ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. Anno	Sem.	Trim.	Tribuna quotid. e Illustr. domenica Anno	Sem.	Trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sud d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	20	11	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotidiana e Romanziere Anno	Sem.	Trim.	Tribuna, Illustrata e Romanziere Anno	Sem.	Trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sud d'Africa, Goletta, Massaua e Assab L.	20	11	6	22	12	7
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . »	44	24	12	50	26	13

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Lunedì 17 Gennaio 1898 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Lunedì 17 Gennaio 1898 — Num. 17

ROMA, 16 gennaio 1898

Giorni sono, notizie telegrafiche da Costantinopoli, che avevano tutta l'apparenza solenne di comunicati ufficiosi, davano come ultimato il lavoro degli ambasciatori per lo Statuto di Creta. Erano ample, e così precise persino ne' più minuti particolari, da vincere il più ostinato pessimismo. Quello Statuto pareva già di vederlo in atto: e quantunque fosse difettoso fu giudicato accettabile. Il governatore dell'isola sarebbe stato nominato per cinque anni dal sultano e la nomina ne avrebbe dovuto essere ratificata dalle potenze. V'era ancora del provvisorio in questo metodo di elezione che non rispondeva rigidamente al criterio di una vera e propria autonomia: ma, insomma, si usciva dalla situazione presente, insostenibile e tragica, e questo era l'importante. Però ecco che oggi ci si annunzia, con un telegramma da Costantinopoli, ugualmente ufficioso, che « la questione di Creta, traversa un periodo di sosta in attesa della scelta del governatore da parte delle potenze ». Non era vero dunque che tutto fosse terminato: e la soddisfazione che si prova nell'apprendere che la volontà del sultano non influirà sulla scelta del governatore, viene distrutta dalla considerazione che la questione cretese è ricondotta per tal modo di fronte a quelle medesime difficoltà che ne hanno impedita finora la soluzione.

Perchè è già questa la terza o quarta sosta ch'essa subisce, e sempre per la medesima ragione. Sulla natura e sui limiti dei poteri che il governatore di Creta può esercitare l'intesa non è mai apparsa difficile. Sul principio della autonomia tutte le potenze sono d'accordo: non lo sono più quando si tratta della scelta di chi deve attuarla e farla rispettare. Perchè, se non tutte, la maggior parte delle potenze hanno de' preconcetti derivati o dal desiderio di esercitare influenza nell'isola, o da quello di far cosa grata al sultano e ottenere il primato nella gara di influenze sul Bosforo. Ed è così che tutte le candidature da quella di Numa Droz a quella del principe Giorgio di Grecia, sono successivamente sfumate: ed il famoso concerto europeo ci dà l'immagine di Diogene che, con un lanternino in mano, andava in cerca di un uomo e non lo trovava.

E intanto la tranquillità non accenna a ristabilirsi nell'isola di Minosse. Le battaglie fra cristiani e turchi si susseguono, ed i patriotti cretesi pretendono che l'Europa si burli di loro; nè si può dire che abbiano torto. Il torto lo ha l'Europa, la quale non ha ancora capito che è tempo oramai che essa mantenga le promesse fatte e compia quello che ha cominciato; e che una soluzione, fosse pure mediocre, sarebbe sempre preferibile allo stato attuale, un anno di anarchia essendo cattiva scuola per un popolo che si destina a vivere sotto le proprie leggi.

Se fino dal primo giorno « il concerto europeo » avesse compreso la convenienza di trarre conseguenze logiche dall'imposizione fatta alla Grecia di ritirare le sue truppe dall'isola, se voleva sperimentare tutta l'estensione della benevolenza delle potenze per lei, a quest'ora i dissidii cretesi si sarebbero composti mercè l'equanime regime di un principe greco, interessato a far sentire, anche ai mussulmani di Creta, tutta la differenza che corre fra un governo autocratico ed un governo libero. Ma sarebbe stato questo un pretendere troppo dallo spirito di abnegazione e dal sentimento di giustizia delle potenze. I deboli ed i piccoli devono ricordarsi sempre che soltanto ai forti è lecito uscire anche dalle vie indicate dal diritto internazionale: e che ad essi può essere soltanto concesso di chiedersi con un senso di abbiettimento: *Quis custodit custodes?* Però lo stesso suo decoro imponeva al « concerto europeo » di finirla al più presto con tergiversazioni che inducono la Porta a dubitare della serietà sua, incoraggiandola a sempre maggiori resistenze; e scartata la « soluzione greca », doveva per lo meno affrettarsi ad una soluzione intermedia, che avrebbe avuto il vantaggio di liberare l'Europa, la Grecia ed i cretesi da sopraccapi e da responsabilità.

E specialmente da responsabilità. Il sistema del lasciar correre, del chiedere e del non insistere per ottenere, che l'Europa ha seguito rispetto agli armeni ha potuto svolgersi impunemente, non recando sfregio che alla umanità ed alla giustizia, perchè quel misero popolo non ha una vera organizzazione nazionale, vive disseminato e non è nemmeno concorde. I cretesi sono uniti, concordi ed indomiti; sprezzatori dei pericoli, campeggiano tuttodì minacciando sterminî. Ogni ulteriore indugio si risolve in nuove battaglie, in nuovi incendi, accrescendo il pericolo che la questione cretese cessi di essere tale per mancanza di combattenti. Ecco la eventualità che i successivi « periodi di sosta » vanno creando. Che a questo tendano le potenze non vogliamo ammettere; quelle che hanno qualche tradizione onesta e liberale da tutelare, come l'Italia, dovrebbero ad ogni modo — se gli indugi pericolosi continuassero — assumere un atteggiamento che scevrasse almeno la loro responsabilità da quelle che con tanto strazio di ogni più gentile sentimento e di ogni ideale si vanno maturando in seno al destino cieco.

I sottosegretari di Stato

I lettori troveranno più innanzi, registrate le notizie che corrono oggi insistentemente intorno alle nomine dei sottosegretari di Stato.

Qui, malgrado le riserve più che mai necessarie in questo periodo politico così fecondo di invenzioni e così ricco di smentite, ci corre l'obbligo di un breve commento. Il quale più ancora che breve, può essere addirittura laconico per quel che riguarda le scelte dei sottosegretari ai dicasteri tecnici, per le quali è detto tutto, dicendo che, ove si confermino, non potranno dare motivi che di piccole censure.

Per quanto riguarda il dicastero, eminentemente politico, degli interni — se è vero, come sembra, che vada ad occupare il seggio di sottosegretario l'on. Arcoleo — si può dire questo solo: che la sua nomina è la risposta più arguta che si potesse fare a coloro che andavano discutendo sulla convenienza di far cadere la scelta su un uomo di Sinistra, piuttosto che su un uomo di Destra.

L'on. Arcoleo infatti ha risoluto il problema di non essere nè un uomo di Destra nè un uomo di Sinistra, e ciò senza appartenere per nulla al Centro della Camera. L'on. Arcoleo, fra i varii partiti e fra i diversi gruppi, si è sempre contentato di appartenere al cenacolo, sempre più ristretto degli uomini di spirito.

Ed è per questo, per questo solo, che la sua nomina, quando avvenga, non potrà che incontrare l'approvazione delle persone di buon gusto. E, insieme alle persone di buon gusto — alle quali non potrà non far piacere che l'onor. Arcoleo abbandoni la solitudine del Palazzo delle Finanze, per scendere a Braschi, *à tailler des bavettes*, su argomenti meno aridi, che non sieno, le contestazioni fra i contribuenti ed il fisco — approveranno, la scelta le persone di buon senso, le quali non ignorano che nell'on. Arcoleo la prontezza di uno spirito un po' paradossale e l'arguzia di una mente sottilmente critica, vanno unite ad una seria coltura e ad una grande equanimità.

Nella sua nativa Sicilia, e più precisamente in quella parte dell'isola che maggiormente è stata funestata dalle gare elettorali, sia amministrative che politiche, l'onorevole Arcoleo ha dovuto impegnare delle lotte vivaci, le quali hanno avuto, anche recentemente, degli echi nelle aule giudiziarie. Ma da quelle contestazioni, nelle quali più che la sua persona si discutevano i partiti locali, è lecito sperare non rimangano più traccie, e se rimanessero, assumendo funzioni di governo più direttamente connesse con l'andamento dell'amministrazione pubblica nelle provincie, l'on. Arcoleo stesso provvederà certo a farle sparire.

E spariranno pure, crediamo noi, data la sua nomina, anche quei criteri di gretta ed ignorante partigianeria che per troppo lungo tempo e sotto troppi e troppi diversi governi hanno imperato negli uffici di palazzo Braschi. L'on. Arcoleo sa, e dimostrerà di sapere come si debba onestamente e intelligentemente spiegare l'azione governativa, sia al centro sia nelle più lontane provincie, e come non si possa e non si debba senza andare incontro a gravissimi guai, subordinarla in tutto e sempre a interessi elettorali essenzialmente transitori.

L'on. Arcoleo sa..... Ma tronchiamo qui l'enumerazione di quello ch'egli sa, e le previsioni intorno a quello ch'egli vorrà mostrare di sapere. Riprenderemo il discorso, se mai, quando la sua destinazione a palazzo Braschi sarà ufficialmente annunziata.

AVVERSARI LEALI

Ci capita sotto gli occhi un articolo della *Perseveranza* di Milano che in tanta tristezza di piccole e malvagie passioni ci pare degno di esser segnalato come esempio lodevole di equità politica.

Il giornale moderato di Lombardia parla del discorso pronunziato da Francesco Crispi a Palermo, e comincia così:

Francesco Crispi fu bene inspirato.

Comprese che, nella commemorazione della Rivoluzione del 1848, non doveva parlare l'ex-ministro, ma il patriotta.

E fu pari al suo compito.

Testimonio di quella Rivoluzione, egli ne evocò, con una concisione efficace e con vivi colori, le origini, lo svolgimento e la fine in maniera da presentarcene un quadro chiaro e fedele. Fedele, soprattutto, essendosi spogliato di quelle passioni che sogliono accecare coloro che narrano glorie delle quali si reputano in diritto di vantarsi, o toccano piaghe delle quali possono accusare o venir accusati.

E vedi potenza della verità, quando chi se ne fa interprete è mosso da un alto sentimento! Quello stesso ardore con cui Crispi ricorda il patriottismo, l'abnegazione, il valore e la costanza dell'Isola natale, non s'affievolisce allorchè ne espone gli errori e le colpe: eppure la severità con cui e colpe ed errori vengono da lui condannati non fa scemare in noi l'ammirazione per un popolo che, prima per acquistare l'autonomia e la libertà, poi per proclamare quell'unità nazionale in cui risiede la salute, e speriamo risiederà la grandezza, della Patria, non omise alcun sacrificio. Qui la voce dell'oratore parve la voce della storia, e meglio di quella serena filosofia della storia che insegna, e talora punge, ma non desta rancori, e li soffoca nella considerazione perdonatrice della fallibilità umana.

La *Perseveranza* continua dicendo che nella seconda parte del discorso di Crispi, il soggetto si eleva, e con esso si eleva la parola dell'oratore. Non si trattava più del passato, ma dell'avvenire della patria, e delle sue fortune.

Un Siciliano parlante a Siciliani, a questo punto, doveva attingere ad un profondo spirito d'italianità.

E la cosa riescì agevole all'on. Crispi; il quale, per trovare la nota opportuna, la nota savia, non aveva che da consultare sè stesso, o meglio quel caldo amore di patria che, antico in lui e ancora giovanilmente vigoroso, non si smentì mai.

Trascritto poi il brano, col quale l'oratore poneva fine al suo discorso, la *Perseveranza* conclude:

Tale è stato Francesco Crispi oratore a Palermo; e, chi volesse gettare oggi una pietra contro Francesco Crispi, uomo di Stato, apparirebbe piccino in un momento solenne.

Così parlano gli avversari leali, dando una meritata lezione ai servitori che hanno mutato livrea.

La questione di Creta

COSTANTINOPOLI, 15. — La questione di Creta traversa un periodo di sosta in attesa della scelta del governatore da parte delle potenze.

La campagna anglo-egiziana nel Sudan

(Nostro teleg. part.)

LA VALLETTA, 16, ore 9 ant. — (*Sp.*) L'Inghilterra concentra nell'isola truppe da inviarsi eventualmente in Egitto.

E' atteso un trasporto da guerra carico di munizioni e molto materiale di artiglieria.

La divisione navale dell'Egitto è stata rinforzata colle navi *Dryad*, *Sybille* e *Ardent*.

×

LONDRA, 16, ore 3 pom. — (*Fama*). Secondo notizie dal Cairo, ventimila lancieri dervisci si avanzano lentamente, divisi in due corpi, lungo le due rive del Nilo. Osman Digma si trova sulla riva ovest, e le truppe sotto di lui sono le meglio organizzate.

Il primo battaglione delle guardie che si trova a Gibilterra, e così pure un battaglione maltese ed uno indiano, hanno ricevuto ordine di tenersi pronti, in caso di necessità, per essere trasportati in Egitto.

Strascichi del processo Esterhazy

(Nostri telegrammi particolari)

La risposta di Cavaignac alla signora Dreyfus

PARIGI, 16, ore 10,20 ant. — (*Jacopo.*) Eccovi testualmente la lettera che G. Cavaignac ha mandato alla moglie di Alfredo Dreyfus, in risposta a quella da lei inviatagli:

Signora Dreyfus,

Signora, a voi che contestate l'esistenza delle dichiarazioni fatte al capitano Lebrun Rigault e quella della contemporanea testimonianza scritta che attesta che le dichiarazioni furono fatte, sono obbligato a dire che vi ingannate.

Questa testimonianza scritta è nelle mani del ministro della guerra.

Accettate vi prego l'espressione dei miei distinti sentimenti.

Cavaignac.

Questo documento pare decisivo, ma il *reporter* del *Figaro* che fu testimonio oculare della degradazione di Alfredo Dreyfus, mantiene la sua versione diametralmente opposta, secondo la quale l'ex-capitano protestò sempre fino all'ultimo angosciosamente della sua innocenza.

L'*Intransigeant* domanda che sia pubblicato il rapporto del capitano Lebrun Rigault; in caso contrario la questione, dice, sarà portata domani alla tribuna della Camera. Il giornale di Rochefort indica fosse, così, il modo migliore di avviare la questione ad una soluzione pratica. Intanto l'*Aurore* afferma che la buona fede di Cavaignac deve essere stata sorpresa. « Gli si raccontò, afferma, che quel rapporto esiste, ma certamente egli non lo lesse. » Ed alla affermazione di Cavaignac essa oppone la dichiarazione fatta già da Forzinetti all'*Aurore* medesima.

Il maggiore Forzinetti, che comandava la prigione di Cherche-Midi mentre vi stava chiuso Alfredo Dreyfus, disse già di essere andato a trovare il capitano Lebrun Rigault al quale chiese:

— E' vero che A. Dreyfus vi fece confessioni che non fece mai in prigione, ove si professava del continuo innocente?

A cui Lebrun Rigault rispose:

— Non ricevetti mai confessioni da Dreyfus. Ebbi anzi delle noie a causa della voce sparsasi che le avessi ricevute al momento della degradazione, poichè fui chiamato e interrogato a tale proposito dal ministro della guerra e dal presidente della Repubblica.

L'*Aurore* fa poi un'osservazione giustissima: cioè, che se esistesse un rapporto nel senso detto da G. Cavaignac esso sarebbe stato già pubblicato.

La riunione anarchica

Alla riunione tenutasi iersera al Tivoli-Wauxhall per protestare contro la decisione del Consiglio di guerra che interruppe la pubblicità del processo Esterhazy nel momento più interessante, presero parte Sebastiano Faure e Luigia Michel, e accorsero più di duemila persone.

La polizia aveva prese straordinarie precauzioni, aiutata dalla guardia repubblicana a piedi ed a cavallo, mentre la truppa era consegnata nella caserma della piazza della Repubblica.

Prese prima la parola Luigia Michel la quale, suscitando vivissimi applausi, disse con voce vibrante che « bisogna fare la guerra ai misteri, alle porte chiuse, alle tenebre, alle trame.

E gli astanti gridarono: « Abbasso Rochefort! Abbasso i gesuiti!

Sebastiano Faure ha esposto quindi le teorie anarchiche intorno alla giustizia affermando che « i processi a porte chiuse sono un mezzo per i governi per sbarazzarsi di coloro che li disturbano e di proclamare comodamente l'innocenza dei loro amici. » Il pubblico ha manifestato le proprie approvazioni gridando: « *Abbasso Esterhazy - Viva Zola* » E Faure così ha concluso.

Quando Dreyfus era capitano era un nemico, era un fucilatore; ma Dreyfus condannato iniquamente è una vittima dell'attuale ordinamento sociale e bisogna difenderlo. Tutti gli uomini di cuore devono interessarsi a lui. Se si potesse soffocare Dreyfus, domani si soffocherebbero tutti gli uomini liberi.

Parlarono quindi Brousseboul e Gerault contro gli antisemiti e contro i *chauvins*, e il pubblico gridò: *Viva Zola - Abbasso l'Intransigeant.*

I meetingai uscirono quindi cantando il solito ritornello: *Conspuez Lojola, Conspuez Rochefort*. La polizia li accerchiò respingendoli nelle vie adiacenti fino a grande distanza.

Però la dimostrazione continuò con intonazione zoliana, favorevole all'*Aurore* ed ostile all'*Intransigeant*, dando origine a colluttazioni poco gravi con la polizia. Alcune persone rimasero lievemente ferite.

Allemane a Zola

Allemane, il capo della ben nota frazione socialista, ha scritto a Zola:

Cittadino!

L'atto che compieste vi onora tanto più, in quanto che ogni egoismo sembra divenuto un culto ed ogni bassezza un principio. Rompendola con costoro, avete messo allo sbaraglio la vostra quiete, sputando in faccia ai potenti dure verità che li fanno impazzire.

In nome dell'avanguardia che da lungo tempo tiene fronte alla muta che si accinge a farvi pagare cara la vostra audacia, io vi saluto.

Coi voti che altri già autorevoli di me vi tributano in nome della scienza, in nome del lavoro e del socialismo rivoluzionario io vi grido: « Bravo, coraggio!

Questo intervento degli anarchici e dei socialisti rivoluzionari fornirà nuove armi agli avversari di Zola ed ai partigiani ciechi della « cosa giudicata »; ma esso indica quanto sia diffuso ed intenso il sospetto fatto nascere dalla condotta ambigua dell'autorità, e se accresce i pericoli della situazione per i difensori della giustizia, anche dà maggior rilievo alla loro opera di rivendicazione.

Quest'opera è tanto più meritoria e coraggiosa in quanto che la corrente antidreyfusiana va ingrossando.

Nel quartiere latino vi furono ieri, per tutta la sera, tafferugli che costrinsero la polizia a intervenire. A Remiremont, dove si spargevano opuscoli in favore di Dreyfus, vennero affissi su tutte le case degli israeliti dei cartelli con su scritto: « Abbasso il traditore! »

A Tolosa gli studenti fecero una dimostrazione contro Dreyfus. Gli studenti cattolici dell'Università di Lilla mandarono congratulazioni a Drumont. Ad Algeri, a Nantes, a Nancy ebbero luogo pure dimostrazioni. Ad Amiens, mentre il generale Brugeres passava in rivista la divisione, la folla gridò: *Viva l'esercito! Abbasso Zola!*

Il processo contro Zola

Finora nè Zola, nè il gerente dell'*Aurore* ricevettero la citazione a comparire. Il ritardo dipende perchè la procura studia il modo di sbrigare al più presto il processo.

Si assicura che Waldeck-Rousseau avrebbe rifiutato di difendere Zola, e così pure Dubuit, già presidente dell'ordine degli avvocati.

Le carte del colonnello Picquart

Il *Berliner Tageblatt* ha ricevuto da Bruxelles un telegramma in cui si annunzia che tutte le carte del colonnello Picquart, estremamente compromettenti per lo Stato Maggiore francese, sono state messe al sicuro in una cassa-forte di una banca belga.

Tutta la stampa belga considera il processo Esterhazy come uno scandalo che disonora la Francia.

" HUMANITAS "

Pubblichiamo più innanzi i brani più salienti della splendida requisitoria di Emilio Zola contro quella che può ben dirsi l'iniquità trionfante nella sua patria, in quella Parigi alla quale, nel libro immortale che noi andiamo pubblicando, egli predice tutto un avvenire di gloria imperitura, nel trionfo della giustizia e della umanità.

Facciamo questa pubblicazione dolenti, prima di tutto, di non potere, attesa la sua lunghezza, riprodurre il documento tutto intero. Più dolenti ancora che un ritardo della posta ci abbia ritardato di ventiquattr'ore il numero dell'*Aurore* che lo conteneva.

C'è però una circostanza la quale mitiga in noi questo doppio dispiacere. Ed è che, riproducendo oggi la lettera di Zola, rispondiamo, indirettamente, a coloro che, in Italia e proprio in questa Roma patria del diritto, vorrebbero contenderci la libertà di giudicare i tristi e paurosi fenomeni, dei quali è sede materialmente la capitale della Francia, ma di cui la fosca luce s'irradia in tutto il mondo civile.

Noi proseguiamo, e proseguiremo così — piaccia o dispiaccia alla gente incapace di comprenderlo — l'adempimento di un dovere, che crediamo comune a tutti coloro i quali, sotto qualunque cielo, sono e vogliono rimanere fedeli al culto dell'umana libertà.

A questo dovere ci confortano e ci spingono la parola ed il voto dei nostri lettori, del nostro pubblico tutto quanto, anche quello che si professa discorde da noi nelle opinioni e nei fini politici.

Perchè se v'è un terreno sul quale tutti i galantuomini e tutti i fedeli della libertà e della democrazia, dai più timidi ai più ardimentosi, possono e debbono trovarsi insieme, è appunto quello delle guarentigie della umana personalità, dei *diritti dell'uomo*, i quali se sono offesi dalla violenza e dalla tirannide, lo sono mille volte di più dalle ipocrisie, dalle finzioni della libertà e della giustizia.

Con questi propositi, ai quali non falliremo mai e con la fede più assoluta nel trionfo finale mandiamo anche noi, come gli avvocati di Napoli, il nostro saluto a Emilio Zola, la cui figura giganteggia omai, su tutte le altre, in questa lotta per l'umanità.

Mentre, in passato, tra le righe di qualche *trafiletto*, o in un inciso di qualche telegramma, spuntava in questo o in quel giornale italiano, qualche ridicola insurrezioncella contro coloro i quali nel nostro paese seguivano con simpatia il movimento per la revisione del processo Dreyfus — stamane il *Popolo Romano* esce fuori, con quella franchezza che lo distingue, a biasimarli e a condannarli, dicendo che s'ingeriscono di cose che non li riguardano, seguendo impulsi diversi e non commendevoli.

Registriamo, con soddisfazione, il fenomeno, e, per conto nostro non aggiungiamo parola a quanto scriviamo più su. Solo, per quel che riguarda il *Popolo Romano*, ci dispiace che egli abbia voluto trovare quasi una scusa al suo intervento, ricorrendo al solito *truc* della « lettera dell'amico » che per l'occasione è trasformato in « vari francesi residenti in Roma. »

Noi non fummo indiscreti — una data la singolarità del fenomeno — gradiremmo assai ricevere le fotografie dei « vari francesi » che negano al giornalismo italiano la facoltà di occuparsi dell'affare Dreyfus; e nel caso che non le avessero pronte, consigliamo loro di prendere un abbonamento alla *Tribuna*, magari trimestrale, per aver diritto alla relativa tessera con la quale il rinomato stabilimento Le Lieure, in via del Mortaro, eseguisce gratuitamente i ritratti.

IO ACCUSO...!

Emilio Zola al Presidente della Repubblica

Ecco nelle sue parti principali la lettera di Emilio Zola a Félix Faure, che riassumiamo dal giornale l'*Aurore*, giuntoci solamente stamane.

Signor presidente,

Volete permettermi, nella mia gratitudine per la benevola accoglienza che un giorno m'avete fatto, d'aver pensiero della vostra giusta gloria e dirvi che la vostra stella, fin qui tanto fortunata, è sotto la minaccia della macchia più vergognosa ed incancellabile?

Voi usciste sano e salvo dalle basse calunnie ed avete conquistato i cuori. Voi apparite raggiante nell'apoteosi di quella patriottica festa che, per la Francia, fu l'alleanza russa e vi preparate a presiedere al trionfo solenne della nostra Esposizione universale, la quale coronerà il nostro secolo, grande di lavoro, di verità e di libertà. Ma qual macchia di fango sul nome vostro — stavo per dire sul vostro regno — codesto abbominevole affare Dreyfus! Un Consiglio di guerra, giunge, per ordine, ad osare di assolvere un Esterhazy, schiaffo supremo ad ogni verità, ad ogni giustizia. Ed è finita: la Francia ha sulla guancia questa sozzura, la storia scriverà che fu possibile sotto la vostra presidenza compiere un tale delitto.

Poichè essi hanno osato, oserò anch'io. Dirò la verità, perchè avevo promesso di dirla, nel caso che la giustizia, regolarmente impegnata, non la facesse piena ed intera. Il mio dovere è di parlare, nè io voglio esser complice: le mie notti sarebbero turbate dallo spettro dell'innocente, il quale laggiù, fra le più spaventevoli torture, espia un reato che non ha commesso.

Ed a voi, signor presidente, a voi io griderò questa verità, con tutta la forza di ribellione d'un onesto uomo. Per il vostro onore, sono convinto che voi lo ignorate. E a chi dunque io denunzierò la turba malefica dei colpevoli veri, se non a voi, primo magistrato del paese?

×

La verità, anzitutto, sul processo e sulla condanna di Dreyfus.

Un uomo nefasto ha tutto organizzato, tutto fatto, il colonnello du Paty de Clam, allora semplice comandante. Egli impersona tutto l'affare Dreyfus; e non si potrà conoscere questo affare che quando una inchiesta leale avrà nettamente stabilito gli atti e le responsabilità di lui. Egli appare come lo spirito il più nebuloso, il più complicato, allucinato da intrighi romanzeschi, compiacentesi dei mezzi da romanzo d'appendice: carte rubate, lettere anonime, appuntamenti in luoghi deserti, donne misteriose che portano di notte le prove schiaccianti. E' lui che immaginò di dettare il *bordereau* a Dreyfus; è lui che sognò di studiarlo in un locale tutto rivestito di specchi; è lui che il comandante Forzinetti ci descrive armato di una lanterna cieca, anelante d'introdursi presso l'accusato in sonno, per proiettare sul suo volto un improvviso fascio di luce, e sorprendere così il suo delitto nella emozione del risveglio. E non tocca a me il dire tutto: si cerchi e si troverà. Io dichiaro semplicemente che il comandante du Paty de Clam, incaricato d'istruire l'affare Dreyfus in qualità d'ufficiale giudiziario, è nell'ordine delle date e delle responsabilità, il primo colpevole dello spaventevole errore giudiziario che è stato commesso.

Il *bordereau* si trovava già da qualche tempo fra le mani del colonnello Sandherr, direttore dell'ufficio d'informazioni, morto in seguito di paralisi generale. Si verificavano delle « fughe », sparivano delle carte, come ne scompaiono anche oggi; e l'autore del *bordereau* era ricercato, allorchè si stabilì poco a poco un *a priori* che quest'autore non poteva essere che un ufficiale dello stato maggiore, e un ufficiale di artiglieria; doppio errore manifesto, il quale dimostra con quale spirito superficiale erasi studiato il *bordereau*, perchè un ragionato esame dimostra che non poteva trattarsi che di un ufficiale di truppa.

Si cercava dunque nella casa, si esaminavano gli scritti, si trattava quasi d'un affare di famiglia, di un traditore da sorprendere negli uffici stessi, per espellernelo. E, senza che io voglia rifare qui una storia in parte conosciuta, il comandante du Paty de Clam entra in scena, non appena cade un primo sospetto su Dreyfus. A partire da questo momento, è lui che ha inventato Dreyfus, l'affare diviene cosa sua, egli si fa forte di confondere il traditore, di costringerlo ad una confessione completa. Vi è sì il ministro della guerra, generale Mercier, la cui intelligenza sembra mediocre; vi è sì il capo dello Stato maggiore, generale Boisdeffre, che sembra avere ceduto alla sua passione clericale, e il sottocapo dello stato maggiore, generale Gonse, la cui coscienza si è potuta accomodare a molte cose. Ma, in fondo, non vi è anzitutto che il comandante du Paty de Clam, che li guida tutti, che li ipnotizza, perchè egli si occupa anche di spiritismo, di occultismo e conversa con gli spiriti. Non si crederà mai a quali esperimenti egli ha sottoposto l'infelice Dreyfus, gli agguati in cui ha cercato di farlo cadere, le inchieste pazze, le immaginazioni mostruose, tutta una pazzia torturatrice.

Ah! questo primo affare è un incubo per chi lo conosce nei suoi veri particolari! Il comandante du Paty de Clam arresta Dreyfus, lo pone in segreta. Corre dalla signora Dreyfus, la terrorizza, le dice che se ella parla, suo marito è perduto. E intanto lo sventurato si strappava le carni, urlava la propria innocenza. L'istruttoria è stata condotta come in una cronaca del secolo decimoquinto, in mezzo al mistero, con una complicazione di espedienti selvaggi, tutto ciò basato sopra una sola accusa infantile, quello sciocco *bordereau*, che non costituiva soltanto un tradimento volgare, ma altresì la più impudente delle truffe perchè i famosi segreti venduti erano quasi tutti senza valore! Se insisto è perchè il verme è qui: e di qui scaturirà poi il vero delitto, lo spaventevole diniego di giustizia che rende inferma la Francia. Vorrei far toccare con mano come l'errore giudiziario è stato possibile, come è nato dalle macchinazioni del comandante du Paty de Clam, come il generale Mercier, i generali Boisdeffre e Gonse hanno potuto lasciarsi prendere, impegnare poco a poco la loro responsabilità in questo affare, che hanno creduto di dovere, più tardi, imporre come la verità santa, una verità che non si discute nemmeno! Al principio, non c'è dunque da parte loro che incuria e mancanza d'intelligenza. Tutt'al più si sente che cedono alle passioni religiose dell'ambiente e ai pregiudizi dello spirito di corpo. Essi hanno lasciato commettere la bestialità.

Ma ecco Dreyfus avanti al Consiglio di guerra. Si esigono porte ermeticamente chiuse. Se un traditore avesse aperta la frontiera al nemico per condurre l'imperatore tedesco fino a Nôtre-Dame, non si sarebbero prese più strette misure di silenzio e di mistero. La nazione è colpita da stupore, si parla sommessamente di fatti terribili, di tradimenti mostruosi che indignano la Storia: e naturalmente la nazione s'inchina. Non c'è castigo abbastanza severo: essa applaudirà alla degradazione pubblica, vorrà che il colpevole rimanga sul suo scoglio d'infamia, divorato dai rimorsi.

Ma sono dunque vere le cose indicibili, le cose pericolose, atte a mettere in fiamme l'Europa, che si son dovute accuratamente seppellire dietro le porte chiuse? No! Non ci sono che le fantasie romanzesche e demenziali del comandante du Paty de Clam. Tutto ciò non è stato fatto che per celare il più idiota dei romanzi d'appendice. E per assicurarsene, basta studiare attentamente l'atto d'accusa letto davanti al Consiglio di guerra.

Parla quindi della assoluta nullità di quell'atto di accusa affermando essere un prodigio di iniquità che un uomo abbia potuto essere condannato su questo atto. Egli sfida gli onesti a leggerlo senza che il loro cuore balzi di sdegno e gridi la loro rivolta, pensando alla smisurata espiazione del relegato all'isola del Diavolo.

Dreyfus sa parecchie lingue, delitto; non si sono trovate presso di lui carte compromettenti, delitto; va qualche volta nel suo paese d'origine, delitto; è laborioso, ha il desiderio di saper tutto, delitto; non si turba, delitto; si turba, delitto. E le ingenuità di redazione, le asserzioni formali nel vuoto! Ci avevano parlato di quattordici capi d'accusa: non ne troviamo che uno solo, in fine dei conti, quello del *bordereau*; e apprendiamo anzi che i periti non erano d'accordo, che uno di loro, Gobert, è stato malmenato militarmente perchè si permetteva di non concludere nel senso desiderato. Si parlava anche di ventitre ufficiali ch'erano venuti a schiacciare Dreyfus con la loro deposizione. Ignoriamo ancora gli interrogatorii di essi, ma è certo che tutti non lo avevano aggravato; e vi è da notare inoltre che tutti appartenevano al ministero della guerra. E' un processo di famiglia, fra intimi, e bisogna ricordarsene; lo stato maggiore ha voluto il processo, lo ha giudicato ed ora è tornato a giudicarlo una seconda volta.

Dunque non restava che il *bordereau*, sul quale i periti non erano d'accordo. Si narra che nella stanza delle deliberazioni i giudici stavano, naturalmente, per assolvere. E allora come si comprende l'ostinazione disperata con cui, per giustificare la condanna, si afferma oggi l'esistenza d'un documento segreto, schiacciante, il documento che non si può mostrare, che legittima tutto, davanti a cui dobbiamo inchinarci, come avanti al buon Dio invisibile e irriconoscibile! Io lo nego questo documento, lo nego con tutta la mia forza! Un documento ridicolo, sì, forse il documento in cui si tratta di donnine e ove è fatta parola d'un certo D... che diviene troppo esigente, qualche marito indubbiamente il quale trovava che non gli veniva pagata abbastanza la propria moglie. Ma un documento che interessi la difesa nazionale, che non si potrebbe produrre senza che la guerra fosse dichiarata all'indomani, no, no! E' una menzogna; e tanto più odiosa e cinica, perchè mentiscono senza che di ciò si possa convincerli. Essi sollevano la Francia, si nascondono dietro la sua legittima emozione, chiudono le bocche turbando i cuori, pervertendo le menti. Io non conosco un maggior delitto civile.

Ecco dunque, signor presidente, i fatti che spiegano come un errore giudiziario abbia potuto commettersi; e le prove morali, la situazione di fortuna di Dreyfus, l'assenza di motivi, il suo continuo grido di innocenza finiscono di mostrarlo come una vittima delle straordinarie fantasie del comandante du Paty de Clam, dell'ambiente clericale in cui egli si trovava, della caccia ai « sudici ebrei » che disonora l'epoca nostra.

×

E si arriva all'affare Esterhazy. Sono trascorsi tre anni, molte coscienze restano profondamente turbate, si inquietano, cercano e finiscono col convincersi della innocenza di Dreyfus.

Emilio Zola dice che non farà la storia dei dubbi, poi della convinzione formatasi nell'animo di Scheurer-Kestner. Ma mentre questi investigava per suo conto, accadevano dei fatti gravi nello stesso Stato maggiore. Il colonnello Sandherr era morto e il luogotenente-colonnello Picquart gli era successo come capo dell'ufficio di informazioni.

Ed è a questo titolo, nell'esercizio delle sue funzioni che quest'ultimo ebbe un giorno fra le mani una lettera-telegramma, indirizzata al comandante Esterhazy da un agente di una potenza estera. Suo stretto dovere era di aprire un'inchiesta.

E' certo però che egli non ha mai agito indipendentemente dalla volontà dei suoi superiori. Egli sottopose dunque i suoi sospetti ai suoi superiori gerarchici, al generale Gonse, poi al general de Boisdeffre, poi al generale Billot, succeduto al generale Mercier come ministro della guerra. Il famoso incarto Picquart, del quale si è parlato tanto, non è mai stato altro che l'incarto Billot, intendo dire l'incarto fatto da un subordinato pel suo ministro, l'incarto che deve esistere ancora al ministero della guerra. Le ricerche durarono dal maggio al settembre 1896 e ciò che bisogna affermare ben alto è che il generale Gonse era convinto della colpabilità di Esterhazy, e che il generale Boisdeffre e il generale Billot non mettevano in dubbio che il famoso *bordereau* fosse di mano di Esterhazy. L'inchiesta del luogotenente colonnello Picquart era terminata con questa constatazione certa. Ma l'emozione era grande. La condanna di Esterhazy trascinava seco inevitabilmente la revisione del processo Dreyfus; e questo lo Stato maggiore non voleva ad alcun costo.

Vi dovè essere allora un momento psicologico pieno di angoscia. Notate che il generale Billot non era in alcun modo compromesso; arrivava fresco e poteva fare la verità. Egli non osò, senza dubbio per terrore dell'opinione pubblica, certamente anche per paura di esporre tutto lo Stato maggiore, il generale Boisdeffre, il generale Gonse, senza contare i subalterni. Ma non si trattò che di un momento di lotta fra la sua coscienza e ciò ch'egli riteneva essere l'interesse militare. Trascorso questo momento era già troppo tardi. Egli si era impegnato, si era compromesso. E da allora in poi la sua responsabilità non ha fatto che crescere: egli s'è addossato il delitto degli altri; egli è colpevole come gli altri, più colpevole di essi, giacchè era padrone di fare giustizia, e non ha fatto nulla. Comprendete? E' ormai un anno che il generale Billot, che i generali Boisdeffre e Gonse sanno che Dreyfus è innocente, ed hanno tenuto per sè questa terribile cosa. E costoro dormono, hanno mogli e figli che amano!

Il colonnello Picquart aveva adempiuto al suo dovere di uomo onesto: egli insisteva in nome della giustizia, presso i suoi superiori; li supplicava perfino; diceva loro quanto le loro reticenze erano impolitiche di fronte al terribile uragano che si addensava, che doveva scoppiare una volta che fosse conosciuta la verità. E la stessa cosa, più tardi, ripetette Scheurer Kestner al generale Billot, scongiurandolo per patriottismo a prendere nelle sue mani la cosa, per non lasciarla aggravare sino al punto da diventare un pubblico disastro.

No! il delitto era commesso, lo stato maggiore non potè più confessare il suo delitto! E il tenente colonnello Picquart fu mandato in missione, fu allontanato sempre più, sino in Tunisia, dove un giorno si volle perfino rendere onore al suoi meriti incaricandolo di una missione che lo avrebbe certamente condotto al massacro nei paraggi dove il marchese di Morès ha trovato la morte. Egli non era in disgrazia, tutt'altro: tanto vero, che il generale Gonse manteneva con lui una amichevole corrispondenza. Solamente, vi sono segreti che non è bene avere scoperti.

Si sa in qual modo l'atteso uragano scoppiò. E. Zola fa qui la storia dell'intervento di Matteo Dreyfus e della denuncia contro il comandante Esterhazy come il vero autore del *bordereau*. In principio questi si mostra sgomentato, pronto alla fuga o al suicidio; poi, improvvisamente, diventa audace e meraviglia Parigi con la violenza del suo contegno. Perchè questo mutamento? E' intervenuto, con tutti gli espedienti della sua fertile immaginazione, il tenente-colonnello du Paty de Clam per difendere l'opera propria. Da questo momento, si ingaggia il duello fra il tenente-colonnello Picquart e il tenente-colonnello du Paty de Clam, l'uno a viso scoperto, l'altro mascherato. In fondo è sempre lo Stato maggiore che si difende, che non vuole confessare il suo delitto.

Ma chi erano i protettori di Esterhazy? Primo fra tutti, il tenente colonnello du Paty de Clam che ha tutto macchinato, nell'ombra. Poi, è il generale de Boisdeffre, è il generale Gonse, è lo stesso generale Billot, i quali non possono lasciar riconoscere l'innocenza di Dreyfus senza che gli uffici del ministero della

guerra credino sotto il pubblico [illegible]. E il risultato di questa situazione sarà la punizione del tenente-colonnello Picquart che solo ha fatto il suo dovere.

L'affare Esterhazy si riassume dunque in questo scopo: un colpevole che si cerca di fare apparire innocente. E si è visto il generale de Pellieux e poi il comandante Ravary condurre a fine una inchiesta scellerata dalla quale i bricconi escono trasfigurati e gli onesti insozzati.

Poi, si è convocato il Consiglio di guerra.

Come mai si è potuto sperare che un Consiglio di guerra disfacesse quello che un Consiglio di guerra aveva fatto?

Chi dice disciplina dice obbedienza. Quando il ministro della guerra, il capo supremo, ha stabilito pubblicamente, fra le acclamazioni della rappresentanza nazionale, l'autorità assoluta della cosa giudicata, volete che un Consiglio di guerra gli dia una formale smentita? Il generale Billot ha suggestionato i giudici con la sua dichiarazione ed essi hanno giudicato come se dovessero andare al fuoco, senza ragionare.

Il primo Consiglio di guerra non è stato forse intelligente, ma il secondo è stato assolutamente criminale. Si parla dell'onor dell'armata; si vuole il rispetto a lei. Ma qui non si tratta dell'armata, che alla prima minaccia si leverebbe a difendere il suolo di Francia, che è tutto il popolo; qui si tratta della sciabola, [illegible] padrone che ci sarà dato forse domani. E baciare devotamente l'impugnatura della sciabola, ah! no perdio!

L'affare Dreyfus si riduce a questo: un ufficiale di Stato maggiore, denunziato dai suoi compagni dello Stato maggiore, condannato sotto la pressione dei capi dello Stato maggiore.

Ripeto ancora una volta: Dreyfus non può essere riconosciuto innocente senza che divenga colpevole tutto lo Stato maggiore.

[illegible]

La lettera conclude così:

Accuso il tenente colonnello du Paty de Clam [illegible]

Accuso il generale Mercier [illegible]

Accuso il generale Billot [illegible]

Accuso il generale de Boisdeffre e il generale Gonse [illegible]

Accuso il generale de Pellieux e il comandante Ravary [illegible]

Accuso i tre periti calligrafi, i signori Belhomme, Varinard e Couard di aver fatto rapporti menzogneri e fraudolenti, ammenochè un esame medico non li dichiari colpiti di malattia negli occhi e nel cervello.

Accuso il ministero della guerra di avere condotto nella stampa, specialmente nell'*Eclair* e nell'*Echo de Paris*, una campagna obbrobriosa per sviare l'opinione pubblica e dissimulare la loro colpa.

[illegible] Consiglio di guerra di aver coperto questa illegalità, e ciò per ordine, commettendo anch'esso il crimine giuridico di assolvere scientemente un colpevole.

Formulando queste accuse, so bene che incorro negli articoli 30 e 31 della legge sulla stampa del 29 luglio 1881 che puniscono i delitti di diffamazione; e mi ci espongo volontariamente.

Io non conosco coloro che accuso, non li ho mai veduti, non nutro contro di essi rancore, nè odio. Sono per me entità, spiriti di malefficenza sociale. E l'atto che compio oggi non è altro che un mezzo rivoluzionario per affrettare l'esplosione della verità e della giustizia.

Ho una sola passione, quella della luce, in nome dell'umanità che ha tanto sofferto e che ha ben diritto di essere felice.

La mia protesta ardente è il grido dell'anima mia. Osate dunque tradurmi in Corte d'assise e che l'inchiesta abbia luogo alla luce del sole!

Aspetto.

Gradite, signor presidente, l'assicurazione del mio profondo rispetto.

Emilio Zola.

Le persecuzioni contro il colonnello Picquart

Come interessante complemento a questo riassunto — pubblichiamo un brano di una corrispondenza parigina della *Stampa* di Torino.

I lettori vi troveranno rivelazioni che sanno di romanzo — ma quel romanzo può paragonarsi alla raccapricciante istoria che si sta svolgendo sotto i nostri occhi.

[illegible]

Che con certi misteri i quali dovrebbero scoprirsi oggi, si può spiegare la brevissima presidenza semestrale di Casimir-Périer.

Che infine lo Zola sa molte parti di questi misteri; onde nasce la fierezza e la violenza della sua lotta e de' suoi attacchi odierni.

In giro per il mondo

Il buco nel muro.

Non si tratta del vecchio romanzo di Francesco Domenico Guerrazzi. Si tratta di un romanzo nuovo di zecca, fatica particolare del signor Giulio Fioretti che ce le ha scodellato ieri, in tre colonne del *Mattino* di Napoli.

Veramente la prima parte del geniale racconto era già uscita in luce, e ci presentava pochi giorni fa, in tre tocchi maestri — una vittima, un povero pretore, obbligato da un tiranno, l'on. Zanardelli, a pigliare la scopa e a pulirsi l'ufficio da sè, per mancanza dei quattrini, necessari a pagare lo spazzaturaio.

E il tiranno, alla crudeltà aggiungeva l'ipocrisia, anzi la simulazione più perfida, perchè obbligava il pretore a fare tutte queste cose in virtù di una legge sancita parecchio tempo prima che egli salisse al trono.

Ma nel secondo capitolo del romanzo, il tiranno si svela, ed appare in tutta la sua malvagità.

Non contento di divorare un prete a colazione, un vescovo a pranzo ed un cardinale a cena — egli si è circondato, proprio in questi ultimi giorni di una vera coorte di pretoriani i quali, con a capo quel noto carnefice, che è il prof. Lucchini, sono incaricati di trarre al supplizio — la pena di morte essendo stata ristabilita per cura di coloro stessi che l'abolirono — tutti i giureconsulti o pseudo-giureconsulti della scuola positiva di cui il signor Fioretti, è, a quanto pare ornamento e decoro.

Ma il peggio non è qui. Il peggio è che onde alloggiare al ministero i suoi sicofanti, il tiranno di Maderno pone a sacco il tesoro dello Stato, e manda in rovina quel monumento nazionale che è palazzo Firenze.

In una notte — fremete! — anzi *in una sola notte*, si è infatti sfondato un muro, e si è aperto un vano — un *vano* capite! — fra due camere che prima non erano in comunicazione!

Chi sa dire a quanti milioni ascenderà la spesa? E chi può neppur prevedere gli orrori, rinnovati da quelli della Santa Inquisizione che si compiranno col mezzo del *buco*... — *pardon!* del vano — praticato fra quelle due stanze?

Il cuore ci si stringe al pensiero delle iniquità già commesse e di quelle che stanno per commettersi... in quel vano.

E ci raccomandiamo al signor Fioretti, perchè, se non altro, ce ne tenga informati!

×

Narrarono i giornali che tempo fa il principe di Bismarck, sollecitato da un giornalista tedesco, perchè esprimesse la sua opinione sul viaggio di Faure in Russia, non esitò a rispondere che a giudizio suo il presidente della Repubblica aveva compito la sua missione in modo lodevole per tutti.

— Forse — aggiunse l'ex cancelliere — si potrebbe rilevare una leggera scorrettezza di cui il presidente si rese colpevole.

— Quale? — si affrettò a chiedere il giornalista.

— Oh cosa da niente — rispose Bismarck. — Felix Faure passando, al suo arrivo a Pietroburgo, la rivista ai cosacchi che costituivano la sua guardia d'onore, si è limitato a salutare quei soldati portando la mano al cappello, mentre doveva levarsi il cappello e salutare, come esige il protocollo.

Faure, il quale lesse queste parole di Bismarck, ebbe un bello sforzare la sua memoria, ma non riuscì ad accertarsi se la critica fattagli da Bismarck era o no esatta. Interrogò le persone del seguito che avevano assistito alla scena in questione, ma niuno potè dirgli se aveva salutato con le mani o con il cappello.

Sere sono, durante un trattenimento all'Eliseo, ebbe luogo una rappresentazione di cinematografo, del quale parecchie vedute rappresentavano episodi del viaggio del presidente in Russia.

Nella scena dell'arrivo di Faure a Pietroburgo si potè osservare il presidente avanzarsi innanzi la guardia d'onore, e levarsi il cappello con gesto di saluto profondo.

Il protocollo è sano e salvo! hanno esclamato i francesi, dopo questa prova decisiva. — Bismarck si era ingannato!

Dopo di che, l'applicazione del cinematografo su larga scala e specialmente ai fatti che hanno una certa importanza politica si impone.

Io, per esempio, non sono riuscito ancora a sapere con certezza se l'on. attuale presidente del Consiglio dei ministri d'Italia ha stretta la mano, a Palermo, all'ex-presidente del Consiglio stesso.

Le voci sono varie.

Mi direte: Una cosa o è o non è; vi è poco da variare.

Ebbene, dicendo così, vi mostrereste ingenui. Perchè io son venuto in questo discorso parlando del cinematografo? appunto perchè questo ordigno fornisce dei documenti inoccepibili, come quello, per esempio, del saluto di F. Faure. E adesso, o vi sono documenti di quella forza, o niente è vero. Adesso, il sistema, in politica e pertinenze, è di negare e di inventare, ma di guardarsi bene dal partire da questo punto che dovrebbe essere la base di ogni discussione e di ogni ragionamento: la verità!

La verità! ma bisognerà cancellarla dal dizionario!... Essa non serve a nulla e nuoce spesso. La bugia, ecco la grande e benefica arma!

Occorre però: 1.o una discreta faccia tosta; 2.o una costanza invitta a perseverarvi.

Quando il pubblico si vede cacciato sotto al naso una bugia con la insistenza che ponevano gli apostoli nel predicare quella che essi credevano la verità, per un poco rimane in dubbio, ma poi finisce coll'arrendersi e vi crede, e finisce, tanto è buono il pubblico, a sostenerla caloromente, e a farsene anche lui banditore.

Vedete? è tanta l'abitudine che non si riesce a sapere nemmeno la verità su un fatto cui avranno assistito, a dir poco, un centinaio di persone.

Dunque, cinematografo! S'io fossi un uomo politico, stipendierei un manovratore di cinematografo, e me lo condurrei appresso, sempre.

Ma, oggi, che ci penso, sarebbero capaci di falsificare anche quello!

×

Il signore X, che è carico di debiti, torna a casa, dopo un paio di settimane d'assenza.

— Niente di nuovo? — chiede al portinaio.

— Sì, signore.

— Ebbene?

— Non è venuto nessun usciere.

Riche!

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 16, ore 11 antimeridiane. — (XX.) Sarà fra breve costituita nella nostra città un'Associazione fra i giovani monarchici-liberali, col proposito di favorire la cultura storica, sociale e politica dei soci. Nella sede di questa Associazione terranno frequenti conferenze i più illustri conferenzieri italiani.

— E' giunta iersera notizia di un grave fermento fra gli operai addetti ai lavori del Cimitero di Trespiano per il licenziamento di 22 sterratori. E' intervenuta l'arma dei carabinieri che ha potuto ridurre alla calma i più eccitati. Temendosi dei disordini per lunedì, la questura ha preso gli opportuni provvedimenti.

CORRIERE MILANESE

(Nostri telegrammi part.)

MILANO, 16, ore 2,30 pom. — (*Moschino*). Iersera un numeroso gruppo di studenti milanesi telegrafò a Emilio Zola plaudendo al suo grande coraggio civile, e auspicando il trionfo della giustizia.

— Morì iersera per apoplessia al *Teatro lirico* durante il ballo *Coppelia* il coreografo Cesare Marzagora, settantenne. Era autore de' balli *La Stella di Granata*, *Maria di Hauwig*, *Festa di rose*, ecc.

NOTERELLE PISANE

(Nostro telegramma particolare)

PISA, 16, ore 2,15 pom. — (*Baraccani*). — Diggià si accentua il movimento di preparazione per la prossima lotta elettorale amministrativa; si annunzia come prossima la pubblicazione di un nuovo giornale di circostanza, che avrebbe lo scopo di sostenere la candidatura di un giovane principe da poco ospite nostro.

— Gli studenti di medicina offriranno entro il mese una medaglia d'oro al chiarissimo prof. Guglielmo Romiti nella circostanza della pubblicazione da lui fatta del primo libro italiano di anatomia umana.

LE FESTE DI PALERMO

pel 50° anniversario della rivoluzione siciliana

Il ritorno dei Principi

NAPOLI, 15. — Alle 23, a bordo della *Trinacria*, scortata dalla *Sardegna*, dalla *Lepanto* e dal *Dogali*, sono giunte le LL. AA. RR. il Principe e la Principessa di Napoli, accompagnate dall'on. ministro Brin.

Il discorso del ministro Gallo

PALERMO, 16. — L'on. ministro Gallo, accompagnato dal rettore dell'Università e dall'on. deputato Avellone, ha visitato ieri le cliniche dell'ospedale della Concezione, l'istituto d'igiene, il manicomio di Vignicella e l'orto botanico, ricevuto dai direttori dei rispettivi istituti ed acclamato dagli studenti.

Iersera il corpo degli insegnanti ufficiali e dei liberi docenti offrì un banchetto di 83 coperti all'on. ministro Gallo all'*Hotel des Palmes*.

L'on. ministro Gallo pronunziò un discorso.

Notò che la vita intellettuale, il cui centro è l'Università, ha bisogno per svolgersi di mezzi materiali. Si augurò che il Governo possa trovare modo di soddisfare a questi, entro i limiti del possibile.

Parlando della cultura in Italia, disse che la scienza è aristocratica per sua natura. In Italia, spendendo proporzionatamente non meno degli altri paesi, non si ottiene uguale effetto utile. Accennò ai pareri dei precedenti ministri sulle Università, esponendo il suo, che è quello di rinforzare le grandi Università, lasciando vivere le secondarie conforme alla natura delle cose.

Parlò della scuola secondaria dicendola difettosa perchè sbagliata alla base che non risponde alle esigenze delle varie classi sociali. In Italia l'istruzione non è stata educativa; bisogna istituire la scuola popolare gratuita e rinforzare la scuola classica veramente tale che è pagata a caro prezzo.

L'on. Gallo a Palermo ed a Messina

CATANIA, 16, ore 3.10 pom. — (*Sciuto*). — Col diretto proveniente da Palermo, è arrivato oggi il ministro Gallo, accompagnato dal suo segretario cav. Vaccaro. La stazione e il vasto piazzale erano gremiti di popolazione.

Sono intervenuti i senatori Tenerelli, De Cristofaro e Carnazza-Amari, il deputato Vaccaro, il prefetto, la rappresentanza municipale, la deputazione provinciale, generali, magistrati, il rettore dell'Università, i professori e gli studenti dell'Università con lo storico berretto.

Appena comparve il treno e la banda musicale intonò l'inno reale, scoppiò un lungo e fragoroso applauso.

L'on. ministro scese dallo scompartimento assieme al senatore De Cristofaro ed all'ex-deputato Bonaiuto. Dopo le presentazioni d'uso, montato in carrozza, si diresse al municipio.

La carrozza venne circondata e seguita da studenti che continuamente l'acclamavano.

Seguivano moltissime carrozze con le autorità e parecchie associazioni con bandiere.

L'on. ministro scese al municipio, ove tuttora riceve le autorità. Dopo visiterà l'Università e gli altri istituti.

Stasera il prefetto conte Capitelli gli offrirà un pranzo. Domani mattina l'on. Gallo partirà per Messina.

×

MESSINA, 16, ore 4.32 pom. — (*Arena*) — L'arrivo del ministro on. Gallo è annunziato ufficialmente per domattina. Alloggierà all'« Hôtel Trinacria » e visiterà l'Università. Il Consiglio accademico gli offrirà un pranzo.

Ripartirà domani sera per Roma.

Varia

PALERMO, 16, ore 8,5 pom. — (*Gugliuzzo*). Ieri l'Associazione della stampa siciliana offerse una colazione ai colleghi venuti dal continente. Si inviò un telegramma al prof. Francesco Ferrara, che nel 1848 difese i giornali *L'indipendenza* e *La lega*.

Il ministro Brin, durante il suo soggiorno a Palermo, occupandosi degli interessi marittimi della città, volle visitare le località prescelte per l'impianto del cantiere, esprimendo la sua alta soddisfazione per tutto quanto aveva osservato.

Le autorità venute per le feste, ancora qui presenti, stamane, invitate dal sindaco, sono andate a visitare le rovine di Solunto. Torneranno stasera con treno speciale.

Le lotte di Viareggio

(Nostro telegramma partic.)

VIAREGGIO, 16, ore 3,30 pomerid. — (*Menti*) Mi recai qui per le elezioni comunali che preludiano a quelle politiche della prossima domenica.

Perciò esse avevano una grandissima importanza anche per il processo ieri terminato a Lucca e per l'assoluzione di Carovigno che, ritornato, parlò dal balcone della sua palazzetta alla folla esortandola a votare la lista dell'Unione popolare capitanata e sorretta dal prete Marcucci. Questo vi dia la misura del colore della lista.

La lotta è accanita e i risultati sono incerti.

Vennero presi severi provvedimenti di P. S.

Il commissario Regio Bolis risiede in permanenza al municipio.

Egli, tosto insediato il Consiglio presenterà una splendida relazione dimostrante aver egli consolidato il bilancio proponendo provvedimenti finanziari tali da garantire il risalto delle esauste finanze viareggine.

Bolis, indifferente ai partiti, gode le simpatie di tutti i liberali.

NOTE PARIGINE

Parigi, 13 gennaio.

Il processo Esterhazy è finito — finito con un trionfo. — L'affare Dreyfus lo è egli? L'avvenire ce lo dirà. Ma intanto quel che è impossibile, per quanto estesi siano, chiarire nei telegrammi, è lo stato d'animo che questi avvenimenti hanno creato in nove decimi dei francesi. Cerco nella mia lunga carriera di giornalista qualche cosa che vi possa esser paragonato e non trovo che i furori dell'assedio del 1870-71, quando chi avesse osato porre in dubbio le vittorie imaginarie degli eserciti francesi sarebbe stato fatto a pezzi, e quando ad ogni momento si arrestavano pretese spie, e l'appartamento al quinto piano di una vecchiarella fu invaso perchè lavorava alla luce di una lampadina — luce che per la folla condensatasi a guardarla, era « un segnale per i prussiani. »

×

Allora come oggi il silenzio era il solo riparo a chi osava nutrire dubbi nel proprio cervello. In questi giorni guai a chi non credeva alla colpa di Dreyfus o la poneva in forse!

Dopo il verdetto si narrava che fu gridato *Viva l'esercito! Abbasso gli ebrei!* io aggiunsi con un sorriso pericoloso: — Si è gridato anche: *Viva Esterhasy!*

— Volevate forse — mi si gridò con accento irato e astioso — che si gridasse: *Viva Dreyfus!*

E sere fa, mentre nelle conversazioni del chilo, si vilipendeva Zola e si diceva: « per fortuna è italiano » o « non è che un pornografico imbecille » e altre amenità, avendo io arrischiato di dire che non si parlava così di lui quando pubblicava la *Curée*, l'*Assommoir* e altri capolavori e che allora era bene un francese:

— *Queste cose* — interruppe uno — *non le direste impunemente in provincia; vi farebbero di botto saltare dalla finestra.*

Siccome eravamo al secondo piano, e l'interruttore era un provinciale... tacqui.

×

No, mai si è constatato un tale avvilimento, un tale abbassamento nella coscienza pubblica. Si vedono giovani artisti bruciare — gloriandosene — l'effigie di Dreyfus, e deplorando di non poter bruciare vivi gli ebrei, ballare a circolo intorno all'*auto da fè*, cantando *Sales Juifs! Sales Juifs! Sales Juifs!* Un deputato che crede proprio di essere ritornato ai tempi di Carlo IX — e non sbaglia di molto! — presenta una proposta intesa a proibire agli israeliti di dimorare nelle città di confine. Forse è il primo frutto dell'alleanza russa. Abbiamo il caviale, la wodka e il borscle, perchè non avremmo dei decreti che proibiscano agli ebrei di abitare Belfort — come a Mosca ove non ne hanno il permesso che i discendenti degli eserciti di Niccolò I?

×

La passione acceca. Io che non ho che quella della giustizia e della verità, dopo aver constatato con ribrezzo il sentimento pubblico — e quasi unanime, non c'è che dire — dei francesi del 1898 — debbo constatare che coloro che presero in mano la difesa di Dreyfus, furono spesse volte male ispirati. Non è da oggi che manifestai il dubbio, che, disposti a spendere somme considerevoli per provare la innocenza di quel disgraziato, essi sono rimasti vittime di una torba di gente che è andata loro fornendo prove, documenti, lettere, in parte vere — e che in parte non lo erano. E non ebbero il discernimento che occorreva per raggiungere la loro difficile mèta. Il sig. Scheurer Kestner che ci stupì al Senato, quando invece di rivelazioni fulminanti, portò quasi delle scuse, dinanzi al Consiglio di guerra, impaurito dall'ambiente ostilissimo, anzichè attaccare, si difese. Quel povero Matteo Dreyfus — un generoso, che vien coperto di fango, e che meriterebbe un monumento dell'Amor Fraterno, lanciò l'accusa contro l'Esterhazy con la stessa leggerezza con la quale a suo fratello fu lanciata l'accusa di traditore. Emilio Zola, anche lui, che con coraggio unico si gettò nella mischia, non reca, finora, le prove su cui fonda la propria convinzione.

In quel *J'accuse!* di cui oggi vi telegrafo il sunto, la prima parte non fa che riprodurre la storia della procedura; ma la seconda per la sua forma stupenda, pel crescendo fulminante degli: Accuso! è terribile. Ma quanto è grande il suo coraggio! Quale forza d'animo occorre per affrontare il torrente vertiginoso di una opinione pubblica fuorviata e fuori di sè dal furore della passione. Vincerà? La ricondurrà a sè? L'avvenire lo dirà. Ma se mai gli si alzerà nel secolo che viene, una statua, l'iscrizione l'ha già fatta nelle sue memorabili parole: *La verità cammina niente può arrestarla.*

* * *

Parliamo di frivolezze — le cose serie oggidì fanno cattivo sangue. Ma prima di camminare vorrei sapere se il prefetto Plutino ha protestato indignato, contro ciò che scrissi su quella « cosa seria » che sono i « massacri di Avellino ». No? Dunque tutto è vero? E la stampa che fa? Che fanno il re, il governo... Nulla? Che Dio li benedica. Veniamo a cose non serie, allegre, allora...

* * *

La libertà dei teatri — limitata a sbalzi, secondo i capricci della censura — permette nelle *Revues* annuali delle indiscrezioni, in fatto di politica estera, delle quali non convien tener conto ma che sono curiose. Non si può porre in scena il signor Faure o il signor Méline, ma si può per esempio, — come si fa alla *Scala* — parodiare un duello celebre — quello del conte di Torino con il principe Enrico d'Orleans. Per renderlo umoristico i testimoni del primo sono Tamagno e la Duse! e quelli del secondo Sarah Bernhardt e Richepin. Quali scherzi più o meno allegri produca questo cartello potete immaginare.

* * *

Altra curiosità teatrale. Un « abbonato di Marsiglia » m'invia il libretto di una *Revue* locale che si rappresenta colà in un teatro che si chiama *le Palais de Crystal*.

Vi trovo che dopo un recitativo patriottico, sentimentale di un marinaio reduce da Cronstadt, il « Compare » si mette a cantare la « strofa sulla Triplice » seguente:

Pour faire une bonne alliance
Il ne faut jamais être trois larrons,
Car c'est rare si tous les marrons
N'sont pas croqués par un' puissance.
Voyez plutôt quand se produit
La triplic' dans le mariage:
Qui tir' la couverture à lui?
C'est l'amant c' tyran du ménage (*bis*).

E ci sono anche i *couplets* sulla Valigia delle Indie che:

Avant valnca toutes les cabales

ritorna a Marsiglia per cui

Maintenant c'est l'Italie qui cale
Elle fait un nez long comme ceci.

Come debbono divertirsi a questa *Revue* gli italiani di Marsiglia!

* * *

Ieri in un batter d'occhio tutte le baracche dei *boulevards* furono demolite, e le botteghe posticcie a quest'ora sono tornate ai magazzini degli intraprenditori — fino all'anno venturo.

L'ultimissima novità fu un trastullo che imitava mirabilmente il chiocciare di una gallina, per cui il centro di Parigi per un momento sembrò un immenso pollaio. Non era d'altronde che una trasformazione di quel famoso *Grido della suocera*, che ci funestò nella fiera del 1896.

* * *

Chiudiamo col registrare la moda che fa furore presso le *demi-mondaines*. E' una tartarughetta — viva! — incrostata da più o meno numerosi zaffiri e diamanti secondo la munificenza del donatore, e che, attaccata a una catenella d'oro, passeggia sulle spalle e sulle braccia tornite delle Aspasie moderne. Essendo vive, queste tartarughe mangiano, e siccome mangiano, poi viene la digestione, e alla fine qualche volta c'è il resoconto finale, che le sullodate — a quanto sembra — sopportano con stoica indifferenza. E' un'occasione per cangiar toilette.

Folchetto.

76) Appendice del 17 gennaio 1898

PARIGI

Romanzo di EMILIO ZOLA

Tradu z. italiana di G. PALMA - Propr. lett. della **Tribuna**

II.

Una sera, mentre Pietro dopo una lieta giornata di lavoro, aiutava Tommaso, si impigliò nella sottana e corse rischio di cadere.

Maria che aveva dato un lieve grido di sgomento, gli disse:

— Perchè non ve la togliete?

Lo diceva senza alcun secondo fine, soltanto perchè trovava quella veste troppo pesante ed incomoda per certi lavori.

Ma quella parola così chiara e precisa penetrò nella mente di Pietro e non ne uscì più. Sulle prime no fu colpito senza riflettervi.

Poi, a notte, appena fu solo nella casina di Neuilly, sentì che quella parola cominciava a preoccuparlo, a turbarlo a poco a poco d'una pena, d'uno spasimo intollerabile. « Perchè non ve la togliete? » Infatti avrebbe dovuto toglierla; qual motivo gli aveva impedito fino allora di levarsi d'addosso quella veste che gli pesava tanto sulle spalle, che lo faceva tanto soffrire? Ed un conflitto terribile si iniziò in lui, passò una notte atroce in cui, non potendo prender sonno, rivisse tutte le antiche torture.

Sembrava una cosa tanto facile togliersi l'abito giacchè non adempiva più le funzioni, avendo da qualche tempo infatti cessato di dire messa; era la vera rottura, l'abbandono definitivo del sacerdozio. Ma quella messa, poteva dirla di nuovo, volendo, mentre si rendeva conto che il giorno in cui si toglierebbe la sottana, si torrebbe d'addosso il sacerdozio, ne uscirebbe per non rientrarvi mai più. Per ore ed ore camminò di su e di giù nell'angoscia della lotta. Ah! che bel sogno era il suo di assurgere sempre più ad una maestà fiera e solitaria! Non aver più fede, ma vegliare comunque da prete casto e leale sulla fede altrui! Non scendere allo spergiuro, nè cadere nella bassezza equivoca del rinnegato, continuare ad essere il ministro dell'illusione divina, anche nella miseria profonda del suo annichilimento!

Così era riuscito a farsi adorare come un santo, lui che negava tutto, che era vuoto come un sepolcro di cui il vento ha disperso le ceneri. Ed ecco che si sentiva preso dallo scrupolo di quella menzogna, da un turbamento che non aveva mai risentito fino allora: l'idea che agiva slealmente dissimulando quel disaccordo fra le sue idee e la sua vita. E tutto l'esser suo ne era straziato. Il conflitto gli si imponeva con la massima chiarezza.

Con qual diritto voleva restare il sacerdote di una religione in cui non aveva più fede? L'onestà la più elementare non gli imponeva di abbandonare una Chiesa in cui egli negava che si potesse trovare Iddio? I dogmi non erano per lui che degli errori puerili, eppure si ostinava ad insegnarli come delle verità eterne, nell'assurdo di cui la sua coscienza si sbigottiva ora. Tentava invano di ritrovare la fiamma dolorosa, la smania di carità e di martirio che l'aveva spinto ad offrirsi in olocausto nell'idea che egli si rassegnava a soffrire del dubbio e delle pene di una vita perduta, pur di recare agli umili il conforto della speranza.

Probabilmente la natura e la verità avevano ripreso un troppo assoluto impero su di lui, poichè oggi si sentiva ferito da quella parte di apostolo menzognero che andava rappresentando, e non trovava più l'assurdo coraggio d'invocare la benedizione di Gesù sui fedeli genuflessi, sapendo bene che Gesù non poteva esaudirlo. E tutto cadeva in rovina così: la sua attitudine da pastore sublime, quella sdegnosa dedizione che faceva della sua persona, ostinandosi ad osservare la regola, e dando per la sua fede, persino la tortura di averla perduta.

Che pensava Maria della sua lunga menzogna? E sempre gli vibrava all'orecchio la parola: Perchè non ve la togliete? Ne aveva la coscienza torturata. Certo lei, così retta, così leale, doveva disprezzarlo. Egli riassumeva in lei tutti i biasimi, disseminati, tutte le segrete censure a cui la sua condotta dava origine. Bastava che ella gli desse torto perchè egli si sentisse colpevole.

Eppure essa non gli aveva mai manifestato, neppur con una parola sola, la sua disapprovazione. Se anche lo biasimava, non si sentiva in diritto probabilmente di intervenire in un conflitto della coscienza. La sua placidità sana e generosa continuava a farlo meravigliare, lui che il tormento dell'ignoto, il pensiero fisso dell'indomani della morte, tenevano in una perenne agonia! Per giorni intieri l'aveva studiata, seguita con gli occhi, senza mai sorprenderla nel dubbio o nell'afflizione. Questo proveniva, secondo lei, dal fatto che essa concentrava nella vita tutti gli sforzi, le gioie ed i doveri, cosicchè le bastava di vivere e non le restava il tempo di atterrirsi e di paralizzarsi con delle chimere. Egli se la toglierebbe dunque, quella sottana che gli pesava tanto e gli bruciava le carni, giacchè essa gli aveva chiesto col suo fare così calmo e così energico, perchè non se la toglieva.

Ma verso l'alba, mentre s'era finalmente buttato sul letto, credendosi tranquillizzato dalla decisione presa, scattò di nuovo per una emozione improvvisa, un ritorno della sua terribile ansia.

No, no. Non poteva levarla, quella veste che gli si era incollata sulle carni! Strapperebbe la pelle col panno, lacererebbe in brani tutto l'esser suo! Il sacerdozio non è indelebile, non segna il prete per sempre, mettendolo a parte del greggie? Anche se si strappava la veste colla pelle, il prete resterebbe in lui: il prete, oggetto di scandalo, di vergogna, cancellato dalla vita comune, inetto ed impotente. A che prò dunque, lottare, dal momento che la prigione restava chiusa e che la vita laboriosa e feconda, all'aria libera, non era più fatta per lui? L'impotenza! L'impotenza! Se ne credeva colpito sino in fondo alle ossa, fino alle midolla. E non seppe decidersi, tornando a Montmartre solo il posdomani, senza aver preso un partito, ripiombato nel suo tormento.

D'altronde la casa felice era turbata da un'agitazione febbrile e Guglielmo stesso si lasciava vincere da un turbamento sempre maggiore. Il contegno di Salvat, il quale affermava di non avere complici, confessando il delitto, ma serbando il silenzio appena temeva di compromettere qualcuno, lo aveva profondamente commosso.

L'istruttoria ora bensì segreta, ma il giudice Amadieu, a cui era affidata, la faceva con una pompa straordinaria, tutta la stampa era piena di particolari sulla sua personalità, sui suoi rapporti coll'imputato, un complesso di appunti, di conversazioni, di indiscretezze. Mercè la confessione del colpevole, egli aveva potuto ricostruire ora per ora la storia dell'attentato, non avendo dubbii ancora che sulla natura della polvere impiegata o sulla fabbricazione della bombe stessa. Se Salvat aveva potuto, a rigore, caricare la bomba da un amico, come affermava, doveva mentire quando riferiva che la polvere non era che dinamite, proveniente da cartuccie rubate ai compagni, perchè i periti affermavano che la dinamite non avrebbe mai potuto produrre gli effetti constatati. V'era in quel fatto un mistero che ritardava l'istruttoria, ritardo di cui i giornali abusavano per pubblicare quotidianamente le storie più pazze, le informazioni più bislacche, di cui i titoli altisonanti facevano salire la vendita.

Guglielmo vi trovava ogni mattina un nuovo argomento d'irritazione.

Per quanto disprezzasse Sagnier, non poteva fare a meno di comperare la *Voce del Popolo*, quasi allettato dal fango che ne traboccava, fremendo di sdegno, poi nel leggerla.

Del resto, anche gli altri giornali, e persino il *Globe*, così corretto, pubblicavano dei ragguagli senza prove, ricavandone la istile neutro delle riflessioni e dei giudizii di una ingiustizia rivoltante.

Pareva che fosse il cómpito della stampa di avvilire Salvat per insozzare in lui l'anarchia: e la sua vita intera diventava così una serie di turpitudini; ladro a dieci anni, quando, misero trovatello, viveva nel trivio, più tardi, cattivo soldato, cattivo operaio, punito al reggimento per insubordinazione, scacciato dall'officina che turbava colla sua propaganda; poi senza patria, avventuriero in America, dove si insinuava che avesse commesso ogni specie di delitti ignorati, tacendo della profonda immoralità per cui al suo ritorno in Francia aveva preso per concubina una cognata, sotto gli occhi stessi della figlia di cui essa era rimasta a custodia. Così i torti venivano esposti od esagerati all'infuori delle cause che li avevano prodotti, senza la scusa dall'ambiente per cui si erano aggravati.

CRONACA DI ROMA

Il Consiglio comunale è convocato per domani sera alle 9.

I funerali del senatore Tabarrini. — I funerali del senatore Tabarrini sono riusciti imponenti: dalle 10 di stamane tutte le strade adiacenti a piazza San Nicola a Cesarini erano già piene di gente aspettante.

Il corteo si è mosso dalla casa dell'estinto al n. 52 in piazza di San Nicola alle 11 1\|2. Precedeva il concerto comunale e un battaglione di fanteria; venivano poi la confraternita delle *Stimmate* e i frati concettini; poi il carro coperto addirittura di corone, fra le quali una della Regina.

I cordoni erano così distribuiti:

A destra: il senatore Canonico pel Senato, il ministro Venosta pel governo, il senatore Ghiglieri, il prefetto de Seta e il pro-sindaco Galuppi, che rappresentava anche il sindaco di Firenze.

A sinistra: il marchese Cappelli per la Camera, il senatore Saredo pel Consiglio di Stato, l'on. Di Braganza per la Corte dei conti, il comm. Grillanzoni per la famiglia, e il sig. Bartolino Biondi-Bartolini, sindaco di Pomarance.

Dietro il carro era il genero dell'estinto maggiore Ferrucci dei bersaglieri, il generale Ponza di San Martino, il comandante Garelli e il conte Tozzoni rappresentanti del Re; i ministri Rudinì, Zanardelli, Asinari di San Marzano, Branca, Sineo, Pavoncelli; i sottosegretari di Stato Bonin, Afan de Rivera, Bopardi, Fani, Mazziotti, il generale Cosenz, i senatori Rattazzi, Villari, Vitelleschi, Monteverde, Blaserna, Griffini, Chiala, Ferraris, Calenda, Pasolini, Mariotti, Tommasi-Crudeli, Guerrieri-Gonzaga, Baracco, Di Castagneta, Astengo, Taverna, Sprovieri, ecc.; i deputati Talamo, Riccio, Tiepolo, Mestica, Chimirri, Brunialti, Semeraro, ecc.

Il Consiglio di Stato era al completo; il ministero della marina era rappresentato dal vice-ammiraglio Serra, e da 14 ufficiali superiori.

Seguivano le rappresentanze di tutti i ministeri, la Società dei toscani e molti amici del defunto. Il carro era fiancheggiato da un plotone di vigili in alta tenuta e dagli uscieri del Senato, della Camera, ecc. con ceri. La salma è partita alle 2 1\|2 per Pomarance.

Data l'assoluzione alla salma nella chiesa di San Carlo a Catinari, il corteo per Corso Vittorio Emanuele e via Nazionale si è avviato alla stazione ferroviaria.

Gran folla faceva ala dalle due parti delle vie lungo il passaggio del corteo.

L'inaugurazione del primo forno cooperativo. — Iersera in via del Colosseo, presso piazza delle Carrette, venne inaugurato il primo forno e magazzino cooperativo di generi alimentari.

Vi intervennero i deputati Barzilai, Mazza e Morgari, i consiglieri comunali Lizzani, Ernesto Pacelli, Nissolino, Teso e Casciani. Dissero brevi parole di occasione il consigliere delegato della Cooperativa Romeo Furini.

Stamane è stata attivata la vendita del pane al pubblico a cent. 35, 38 e 40 il chil.

Intanto i fornai hanno aumentato ancora i loro prezzi: il pane fino costa cent. 58, il pane bianco di 1.a qualità cent. 48, il pane di 2.a qualità cent. 43 il chilo.

Un incendio in prefettura. — Avanti alla sala del prefetto, vi è una piccola camera per il suo segretario particolare, cav. Massimiliano Licastro. Oggi all'una pom. l'usciere Giovanni De Angelis si è accorto di uno scricchiolio di vetri e di un fumo denso che partiva da quella camera. Dato l'allarme, sono accorsi anche l'impiegato Edoardo Giulianelli e il telegrafista Dallari, mentre dalla Pilotta giungevano i vigili col comandante cav. Fucci ed il tenente De Paolis.

Una stufa situata presso alla finestra aveva dato fuoco alle tende. Il fuoco si è propagato subito ai telai della finestra, al tappeto ed alla copertura di legno dei fili elettrici. I vigili, salvando la scrivania e le carte, hanno potuto in breve tempo spegnere il fuoco. Il danno si calcola a circa 500 lire.

L'arresto di un omicida. — Dalle indagini fatte dall'ispettore di P. S. Zaiotti e dal delegato Paolella, si è scoperto il vero autore dell'omicidio, in persona del facchino Vittorio Costantini, avvenuto l'altro giorno in piazza San Giovanni in Laterano. Egli è certo Paolo Mascioli di 25 anni, romano, abitante in via Sforza n. 27. E' stato tradotto a Regina Coeli.

Una donna che arresta un ladro. — Certo Augusto Bagiioni, di 34 anni, da Carsoli, si presentava nei caffè, osterie, restaurant spacciandosi per Antonio Esposito, e commerciante viaggiatore per conto di alcune case di commercio, riusciva a truffare gli ingenui, vendendo loro per buoni degli oggetti falsi e facendosi pagare dei vaglia immaginari. Il numero dei truffati ascendeva omai a una dozzina. Tra questi v'era una sartina di 19 anni, Vincenza Ricci, domiciliata in via Alessandro Volta n. 62, alla quale il Baglioni aveva truffato un braccialetto.

Ieri la Ricci passando per piazza San Pietro incontrò il truffatore e svelta l'affrontò prendendola per un braccio e lo tenne forte finchè non sopraggiunse, chiamata, una guardia di P. S. che lo condusse alla sezione di Borgo.

Il braccialetto è stato ritrovato dal delegato Mossi e dal maresciallo Lucchini presso certo Carmine Onofri.

Un furto audace. — Il barone Mancarelli, impiegato al ministero dei lavori pubblici, nel tornare in casa ieri sera ebbe l'ingrata sorpresa di trovare tutti i mobili sossopra. Gli erano stati rubati denari, argenteria, gioielli e biancheria per una ingente somma. Denunziato il furto alla sezione di pubblica sicurezza del Macao, questa ha proceduto all'arresto della sua serva e dell'amante di lei, una vecchia conoscenza della questura, sui quali vi sono gravi indizi.

Una vecchia in fiamme. — Astrologo Leambra, di 86 anni, romana, stamane alle 10, trovandosi sola nella cucina di casa sua in via Sant'Angelo in Pescheria n. 3, si era messo uno scaldino pieno di fuoco sotto le vesti per riscaldarsi. Improvvisamente il fuoco si è appiccato alle vesti e la vecchia è stata avvolta dalle fiamme. Spaventata ha incominciato a gridare. Sono accorsi i militi della Croce Bianca, i quali l'hanno trasportata all'ospedale della Consolazione. La povera vecchia aveva riportato gravi ustioni per tutto il corpo. E' stata dichiarata in pericolo di vita.

Piccola Cronaca

TEATRI

Teatri di Roma.

Splendida iersera la sala dell'*Argentina*. La *Boheme* ebbe il consueto, clamoroso successo ed i maggiori applausi toccarono alla Sthele ed al Garbin. Ammiratissimo anche il ballo *La fata delle bambole*, nel quale martedì compariranno parecchie nuove ballerine, appositamente scritturate.

Stasera *Boheme* e *Fata delle bambole*, spettacolo che si replicherà pure martedì. Domani riposo.

Un lusinghierissimo successo ha ottenuto iersera al *Costanzi* la compagnia d'operette Darvis e Favi, che ci ha dato una esecuzione vivace e brillante della *Perichole*.

Riscossero meritati applausi la signora Darvis — che ha fatto notevoli progressi da quando la udimmo per la prima volta al *Valle* — il Favi — che è sempre uno dei più geniali buffi del nostro mondo operettistico — il Verrusio, il Forconi e gli altri. Eleganti i costumi e l'allestimento scenico.

Lo spettacolo, insieme al ballo *Excelsior*, non potrebbe riuscire più attraente. Quanto prima la *Falote* di Audran.

Questa sera — come avevamo annunziato — Eleonora Duse replica al *Valle Magda*; martedì la *Seconda moglie*.

Al *Nazionale Eva* richiama sempre un pubblico numeroso.

Al *Teatro Nuovo* lo spettacolo d'onore del bravo pulcinella Luigi Demartino ha richiamato un pubblico numerosissimo, che ha vivamente applaudito il seratante, in unione alle signore Cappelli e Visconti. Il programma si replica a richiesta generale.

Quanto prima la *Verga di Minosse*.

×

Ugo ci telegrafa da Cagliari:

Iersera *prima* della *Boheme*, nuova per Gli artisti, il maestro Buzenac direttore d'orchestra e l'impresario furono fatti segno a calorose ovazioni. Si volle il *bis* del racconto e del duetto finale del primo atto, del *walzer* di *Musetta* e del finale del secondo, del quartetto e del finale del terzo, e dell'aria della *zimarra* al quarto.

L'impressione prodotta da tutta l'opera è stata profonda. Si gridava: « Viva Puccini! » Gino Martinez Patti fu un *Rodolfo* valentissimo, continuamente applaudito.

Lucia Caimi (Mimì) e Annita Perego (Musetta) si rivelarono ottime interpreti.

Pregevole anche Mariani Baldelli (Schaunard); (Marcello) Alessandro Modesti; sempre applaudito Carlo Rossini (Colline).

Molto bene e apprezzate le seconde parti. Perfetta la messa in scena e inappuntabile l'orchestra.

Si spedirono telegrammi di felicitazione a Puccini.

« A BASSO PORTO » ALL'ESTERO

L'opera del maestro Nicola Spinelli prosegue il suo brillante viaggio attraverso i teatri della Germania. Dopo i recenti successi di Francoforte sul Meno, l'opera è andata in iscena, la sera del 12 corrente, nel gran teatro di Amburgo con un esito veramente entusiastico. Al termine dello spettacolo si dovette rialzare la tela per ben 17 volte.

L'A basso porto, tradotta naturalmente in tedesco, si darà in questi mesi sopra venti teatri di Germania, d'Austria, della Svizzera. E nella prossima grande stagione del *Covent Garden* di Londra l'*A basso porto* di Spinelli, e l'*Ero e Leandro* di Luigi Mancinelli saranno le due opere d'obbligo.

Nella Germania nessun'altra opera di maestro italiano è in quest'anno così popolare e così applaudita come l'*A basso porto*. E non possiamo che vivamente rallegrarcene col giovane maestro Spinelli che onora l'arte nostra nei paesi stranieri.

« GIOVANNI BATTISTA » DI SUDERMANN

(Nostro telegr. particolare)

BERLINO, 16, ore 1.25 pom. — (*Hermann*). Il nuovo dramma di Sudermann, *Giovanni Battista*, vietato dalla censura berlinese perchè, a suo avviso, i personaggi biblici non devono venir messi sulla scena, ma permesso dall'imperatore che lesse il manoscritto, ottenne iersera un grande successo al *Deutsches Theater*, gremito della migliore e più colta società.

Il dramma, che balza vigoroso dall'intimo della leggenda biblica, ha prodotto una impressione enorme e percorrerà in breve tutte le scene dove si recita in tedesco.

Giovanni Battista è il miglior lavoro del Sudermann.

Messo in iscena splendidamente, è stato anche recitato in un modo veramente eccezionale.

Spettacoli del 16 gennaio

Argentina (ore 8 1\|2) — *La Bohème* — *La fata delle bambole*, (ballo).

Costanzi (ore 9) — Spettacolo di operette e ballo: *Excelsior* (ballo).

Valle (ore 9) — Compagnia drammatica di E. Duse: *Magda*.

Nazionale (ore 9) — Compagnia d'operette Luigi Maresca: *Eva*.

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare di Achille Mauri — *Il ladro*.

Metastasio (ore 9) — Compagnia drammatica Ranzi-Gabrielli — *La bella contrabbandiera*.

Teatro Nuovo (ore 9) — Compagnia d'operette e fiabe di G. Visconti: *Le 99 disgrazie di Pulcinella*.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Padova, 16, ore 1.45 pom. — *Fucilata*. Presso Montagnana, in aperta campagna, si rinvenne il cadavere — colpito da una fucilata — di Antonio Pescarini, diciottenne.

L'autorità è sopraluogo.

Reggio Calabria, 16, ore 2.40 pom. — *Aggressione*. — Iersera alle ore 8, mentre il vecchio Curero Salvatore si trovava solo nella sua bottega posta in Borgo Garibaldi, entrarono tre individui uno dei quali, spento il lume, lo afferrava alla gola gettandolo a terra. Gli altri si davano a rovistare i cassetti impossessandosi di circa lire 500. Poscia i malandrini se la batterono lasciando svenuto il vecchio.

Il fatto impressionò molto essendo avvenuto in luogo centralissimo.

INFORMAZIONI

I SOTTOSEGRETARI DI STATO

Nessuna notizia ufficiale ancora intorno ai sottosegretari di Stato. Tuttavia, per informazioni autorevoli, ci risultano già stabilite le seguenti modificazioni e nuove nomine:

L'on. Arcoleo, attuale sottosegretario alle finanze passerebbe ad occupare il posto lasciato dall'on. Serena all'interno; per il sottosegretariato delle finanze sarebbe stato scelto l'on. Vendramini; al tesoro, in luogo dell'on. De Bernardis andrebbe l'on. Pinchia. Pei lavori pubblici si fa il nome dell'on. Balenzano, ma la notizia della sua nomina data da qualche giornale è ancor prematura.

L'ON. PAVONCELLI E LE BONIFICHE

Il ministro dei lavori pubblici, on. Pavoncelli, ha dato le disposizioni perchè vengano sollecitate le pratiche per i lavori di bonifica delle palude di Leggiadrezza e di Citriello (presso Taranto) e del canale della Regina in provincia di Foggia.

I lavori di bonifica della provincia è tutto un programma all'attuazione del quale l'on. Pavoncelli intende provvedere secondo che le condizioni del bilancio lo permetteranno.

Intanto sappiamo che per quest'inizio di lavori sono state stanziate in bilancio 400,000

IL PRANZO DIPLOMATICO

Stasera ha avuto luogo il pranzo diplomatico al Quirinale.

Ecco l'ordine delle tavole:

Sedevano alla destra del Re:

S. E. signora Billot — S. E. generale Draper — duchessa di Zoagli — S. E. marchese di Rudinì — S. E. signora Moreno — signor Westenberg — duchessa di Sartirana — S. E. cav. Branca — signora Regis de Oliveira — S. E. Pavoncelli — S. E. sig. Munos — S. E. conte Gianotti — conte di Brambilla — conte d'Ortenburg — conte Garelli — conte Oldofredi.

Alla sinistra del Re:

S. E. signora Draper — S. E. Rechid Bey — signora Hurtado — marchese Cappelli — S. E. signora Munos — duca di Zoagli — duchessa Massimo — S. E. cav. Luzzatti — signor Carlin — S. E. avv. Cocco-Ortu — S. E. Makino — S. E. generale Ponzio-Vaglia — conte de Puckler — marchese Guiccioli — marchese Pallavicini — Tenente Fè.

Alla destra della Regina:

S. A. R. il conte di Torino — S. E. signora De Nelidow — S. E. Del Mazo — signora Regis de Oliveira — barone de Bildt — S. E. signora de Carvalho — S. E. generale di San Marzano — conte de Reventlow — S. E. comm. Sineo — S. E. De Carvalho — S. E. conte Bonin — signor Zamfiresco — marchese gen. di S. Martino — marchese di Carpegnete — cav. dott. Quirico — tenente [illegible].

Alla sinistra della Regina:

S. E. signor Billot — signora Westenberg — S. E. signor Nelidow — signora Carlin — signor Van Loo — signora Esteva — S. E. cav. Zanardelli — sig. Hurtado S. E. cav. Brin — S. E. signor Moreno — signor comm. Malvano — signor Esteva — marchese di Lajatico — contrammiraglio Brocchetti — marchese Santasilia — Capitano di guardia.

L'AMBASCIATORE DEL MAZO

Oggi alle 2 pom. il signor Del Mazo, ambasciatore di Spagna presso il Quirinale, è stato ricevuto in udienza da S. M. il Re col consueto solenne cerimoniale per la presentazione delle credenziali.

Il marchese di Santasilia si recò in una berlina di mezza gala a prendere l'ambasciatore di Spagna a palazzo Barberini per condurlo al Quirinale.

L'udienza durò tre quarti d'ora.

LA RELAZIONE AL RE

Stamane ebbe luogo la consueta relazione dei ministri al Re per la firma dei decreti. Mancavano i ministri on. Brin e Gallo.

A CORTE

Il comm. Cosimo Peruzzi, in seguito a sua domanda, è stato dispensato dal servizio attivo di maestro di cerimonie e nominato maestro di cerimonie di Corte a disposizione di S. M.

L'ASSOCIAZIONE DELLA STAMPA

ad Emilio Zola

La presidenza dell'Associazione della stampa ha inviato oggi ad Emilio Zola il seguente telegramma:

« A voi, che, colla vigoria di un gigante, colla fede di un apostolo, colla serenità di un'onesta coscienza combattete una lotta, che onora l'umanità, noi, ammirando, mandiamo un saluto. »

Per la presidenza: *Baffico*.

Plaudiamo senza riserva a questa iniziativa, la quale sarà approvata dalla grande maggioranza dei giornalisti italiani.

IL CORSO MEDIO DEI CONSOLIDATI

Finora venivano considerati *ufficiali* per i corsi dei consolidati e dei titoli di Stato o garantiti dallo Stato i corsi della Borsa di Roma.

Ora i ministeri del commercio e del tesoro hanno provveduto a stabilire il prezzo ufficiale in base al prezzo medio praticato ogni giorno nelle dieci borse del Regno e cioè Bologna, Firenze, Genova, Livorno, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino e Venezia.

A tale effetto i presidenti dei sindacati delle borse italiane dovranno telegrafare d'*urgenza* ogni sera ai ministeri del commercio e del tesoro, i corsi giornalieri, dei quali verrà dedotto il corso medio che sarà pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* e servirà come testo.

UDIENZE PRIVATE

Oggi il Re ha ricevuto in udienza particolare il sen. Villari; ieri ricevette l'on. Prinetti.

CONFERENZA MINISTERIALE

Oggi a palazzo Braschi, il presidente del Consiglio ha conferito coi ministri on. Luzzatti Brin e Sineo.

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

Con decreti reali del 13 corrente è stata autorizzata l'apertura all'esercizio delle tramvie Napoli-Miano e S. Gottardo-Prato.

— Ieri si è riunito al ministero dei lavori pubblici il Consiglio superiore. Il ministro, on. Pavoncelli, ha iniziato i lavori con un discorso al quale rispose il comm. Valsecchi.

CONSIGLI COMUNALI SCIOLTI

Sono stati sciolti i Consigli comunali di Piazza Armerina e di Bitti (Sassari).

Sono stati nominati R. commissari per il primo l'avv. Vittorio Ferrero e per il secondo il sig. Salvatore Zinna.

GLI IMPIEGATI E I RIBASSI FERROVIARI

Si è costituito in Roma un Comitato promotore (di iniziativa fra gli impiegati giudiziari) allo scopo di provocare dal governo che vincoli le Società concessionarie delle ferrovie italiane a rilasciare due biglietti gratuiti di circolazione a tutti gli impiegati governativi, o quanto meno ad estendere la riduzione del 50 per cento, attualmente goduta dai soli impiegati centrali, a tutti gli impiegati delle provincie.

Componenti il Comitato sono i signori: Paladini Salvatore, Bomprezzi Giuseppe, Roberti Quintilino, D'Orazi Narciso; segretario, Ernesto Paolo Amici.

NELLA R. MARINA

Il maestro di terza classe nel corpo civile insegnante della regia Accademia navale — Pini Eugenio — è richiamato, in seguito a sua domanda, in attività di servizio e posto a disposizione del ministero degli esteri per le missioni che dal medesimo ministero potranno essergli affidate.

— Il sottotenente di vascello Piazza Giuseppe ed i guardiamarina Casalini Ernesto e Verna Gaetano imbarcheranno sul *Marco Polo* a Spezia.

— *Garigliano*, giunto a Taranto il 15 — *Città di Milano*, giunta e partita da Suez il 15 — *Ercole*, partito da Maddalena e ritornato il 15.

Cose di Napoli

(Nostro teleg. part.)

Napoli, 16, ore 6 pom.

A ZOLA

Anche gli studenti universitari e gli impiegati del Banco inviarono un telegramma a Zola per la sua campagna per Dreyfus.

ASSEMBRAMENTO

Stamane a Portici circa 200 operai disoccupati si assembrarono sotto il palazzo municipale gridando: « Vogliamo pane e lavoro! »

Accorsa la forza pubblica sciolse i dimostranti che non diedero luogo a disordini.

Scosse di terremoto

FERRARA, 16. — Alle ore 13,15 vi fu una sensibile scossa di terremoto ondulatoria.

BOLOGNA, 16. — Alle ore 13, minuti 11 e secondi 10 vi fu una leggera e breve scossa di terremoto ondulatoria.

Il ritiro di Saussier

La grande dimostrazione

(Nostro tel. part.)

PARIGI, 16, ore 11,15 ant. — (*Jacopo*). Il generale Saussier ha diretto il seguente ordine del giorno « all'esercito di Parigi »:

Nel lasciare il bel comando ch'ebbi l'onore di esercitare per quattordici anni, ci tengo a ringraziarvi pubblicamente del concorso così efficace che mi deste in ogni circostanza.

Il generale Zurlinden mi succede; sotto i suoi ordini mostrerete, ne sono sicuro, quelle grandi qualità di disciplina, di abnegazione, di devozione al paese di cui offriste sposso tante prove.

Ieri Saussier riunì tutti gli ufficiali dello stato maggiore per dar loro l'addio. Il generale Saint Mermain si rese interprete della tristezza che prova lo stato maggiore per la sua partenza e Saussier lo ringraziò con poche, commosse, parole.

Il generale Zurlinden assume oggi il comando di Parigi. Saussier continua a far parte del Consiglio supremo. Egli ne consegnò provvisoriamente le carte al generalissimo, che è il generale Jamont, finchè sarà applicato il nuovo piano di mobilitazione.

×

Ore 3,35 pom.

La dimostrazione per onorare Saussier venne organizzata in modo da impedire che trascenda in manifestazione politica.

Il giardino delle Tuilleries venne chiuso al pubblico e posto a disposizione del Comitato organizzatore, il quale marcò i punti di ritrovo d'ogni deputazione per rendere le mosse del corteggio regolate e facili.

Centoventisei società, parte di vecchi militari e veterani, parte di patriotti che presero parte alla solennità. Il corteggio traversò via Castiglione e piazza Vendome. Quei capi salirono nel palazzo del comando di piazza e furono ricevuti nel salone da Saussier al quale offrirono un magnifico bronzo « La difesa della bandiera » leggendo un indirizzo di omaggio.

Saussier rispose con acconcie parole e li invitò ad assistere insieme, dal verone, alla sfilata delle deputazioni, le quali, senza emettere grida inclinavano le bandiere.

Finita la cerimonia la folla, fra i quali molti studenti, irruppe in piazza chiamando Saussier, il quale si affacciò alla finestra due volte per ringraziare gli studenti. Questi quindi si raggrupparono ed escirono dalle Tuilleries al grido di *Conspuez Zola!*

All'infuori di questo non avvennero altri incidenti e la fisionomia della via della Pace e del *boulevard* non apparve mutata.

In conclusione gli annunziati disordini non si verificarono.

La signora Dreyfus replica a Cavaignac

PARIGI, 16. — La signora del capitano Dreyfus, rispondendo alla lettera dell'ex-ministro Cavaignac, dice che il capitano Lebrun-Renaud affermerà dinanzi al tribunale, sotto la santità del giuramento, che egli non ricevette mai alcuna confessione da suo marito.

La lettera termina dichiarando che gli amici del capitano Dreyfus non cesseranno l'opera loro, finchè il capitano Dreyfus non sarà riabilitato.

La questione dell'Estremo Oriente

(Nostro teleg. part.)

La situazione al Giappone

LONDRA, 16, ore 11,32 antim. — (*Emme*). Telegrafano da Kobe che i tentativi per formare un ministero di coalizione Ito-Okuma, hanno fallito per la opposizione accanita del partito militare, contrario all'Okuma.

L'Ito con grande fatica e mediante l'intervento personale dell'imperatore, è riuscito a costrurre un ministero indipendente da qualunque partito politico, col portafogli degli esteri al barone Nishi.

La stampa continua a discutere favorevolmente il soggetto dell'alleanza coll'Inghilterra. Negli arsenali si lavora febbrilmente per mobilizzare l'intera forza navale giapponese.

L'impressione generale qui è che il Giappone aspetti la primavera, quando il pretesto che i porti russi sono chiusi dal ghiaccio verrà meno per vedere se l'occupazione di Porth-Arthur è momentanea o permanente. In quest'ultimo caso il Giappone entrerebbe in azione.

Mosse inglesi

Ore 2,30 pom. — Telegrafano da Singapore che la cannoniera inglese *Swift* è stata inviata da Hong Kong ad Hainau.

Questo movimento è senza dubbio in relazione colla voce corsa della occupazione di Hainau da parte dei francesi, smentita dal governo francese e riconfermata dai corrispondenti inglesi nell'estremo Oriente.

La iettatura nella marina francese

(Nostro telegramma particolare)

BREST, 16, ore 9 ant. — Una torpedine, proiettata per un caso inesplicabile entro la torpediniera n. 80, uccise un marinaio che stava davanti al tubo.

La lotta del lavoro

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 16, ore 1 pomer. — (*Emme*). La Federazione dei padroni metallurgici ha deciso di riaprire alcune officine, ammettendovi al lavoro solamente operai non appartenenti alle *Trades Unions*, o tradunionisti che si ritirino dalle loro Società.

I disegni per telegrafo

(Nostro telegramma paticolare)

PARIGI, 16, ore 11,50 ant. — (*Jacopo*). Il *New York Herald* pubblica oggi i primi disegni trasmessigli telegraficamente.

BORSE E MERCATI

Grano tenero provincia romana prima qualità L. 31 a 31,25; seconda 30 a 30,50; granone di Ferentino nuovo prima qualità 15,50 a 16; della provincia romana prima 15,50 a 16; seconda 14,75 a 15; avena nostrale prima 20,50 a 21; seconda 20 a 20,25 al quintale.

Farina fiore marca 00 lire 47 a 47,50; 0 45 a 45,50; A 43 a 43,50; B 41 a 41,50; C 39,50 a 40; D 37,50 a 38; V (sacco compreso) 25 a 25,50 al quintale.

Riso extra cimone L. 54,50 a 55,50; cimone prima 51,50 a 53,50; carolina prima 51,50 a 52,50; seconda 49,50 a 51,50; giapponese brillato 37,50 a 39,50; novarese 44,50 a 48,50, al quintale.

Patate di Rieti L. 6,50 a 7; mezzane 4; fave grosse 20 a 21; fagiuoli grossi 34 a 35; mezzani 27 a 28; ceci grossi 30 a 32; mezzani 26 a 27; lenticchie prima qualità 30 a 32; seconda 24 a 25; castagne fiorentine 18 a 19,50, al quintale.

Buoi e vacche nazionali da strame L. 105 a 125; da erba 95 a 105; vitelli da latte 160 a 170; di campagna 150 a 160; abbacchi di prima stagione 57 a 58; di tutta stagione 52 a 56, al quintale.

Uova in partita L. 85 a 90 al mille; mezzane 70 a 75.

Burro dell'Agro Romano puro L. 258; di Milano prima qualità 248; seconda 233 al quintale.

Olii d'oliva raffinati provincia romana L. 130 a 135, fini 120 a 125; mercantili prima qualità 115 a 123; seconda 110 a 115; da ardere 110 a 115, all'ettolitro.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

Virginia, Francesco, Amelia, Ida, Ottorino e Giulia Paparozzi-Grütter profondamente addolorati, annunciano la perdita del loro amatissimo marito, padre e suocero

Gaspare Grütter

avvenuta ieri alle ore 21 — 16 gennaio '98.

LA FIORAIA

Grande romanzo inedito di SAVERIO DE MONTÉPIN

Propr. letter. della Tribuna *- Riproduzione interdetta*

Infatti, malgrado l'erba folta che guerniva la sponda, si erano uditi dei passi risuonare sul suolo.

— E' certo il giardiniere che torna - fece la Scoiattola tremando.

— Non bisogna lasciarci acchiappare - osservò Roberto.

Il rumore di una chiave che veniva introdotta nella serratura gli fece morire la parola sulle labbra.

— Si entra... - riprese egli - Diamocela a gambe.

E, pigliando la sua complice per mano, la trascinò verso la casupola in rovina che abbiamo descritta.

La porta di questa casupola non aveva per chiudersi che un saliscendi che egli alzò.

La porta girò sui suoi cardini.

Il Bamboccione spinse la Scoiattola nell'interno e richiuse la porta.

Quella della sponda era stata aperta.

— Chiudete a chiave, disse dal di fuori una voce di donna. Aspetteremo nella casa diroccata.

Roberto udì e fremè.

La Scoiattola aveva udito come lui.

— Accidenti! balbettò. Oh, non siamo davvero fortunati!

Senza dir parola il Bamboccione le ripigliò le mani e la trascinò verso la scala tarlata conducente al primo piano, formato come il pianterreno, di un'unica stanza, rischiarata da una sola finestra quando era giorno.

— Non un movimento, non un sospiro e con la caveremo, disse egli con voce appena distinta.

Egli posò il sacco a terra e si arrampicò sino alla finestra, rischiarata da un raggio di luna, che aveva quasi tutti i vetri rotti.

Vide che due persone si introducevano nel parco e si fermavano presso alla porta che una di esse si prese cura di richiudere a chiave.

— Non distinguo troppo bene, ma mi sembra che siavi una donna, mormorò egli.

Infatti il fogliame già folto di un gruppo di castagni copriva con un'ombra densa il punto su cui fissava gli occhi.

Egli rimase in agguato, trattenendo il respiro.

La Scoiattola, ritta vicino al muro, non si muoveva più di una statua.

Era letteralmente pietrificata dallo spavento.

Coloro che erano entrati — i nostri lettori lo hanno indovinato già — erano Marcella di Lagarde e Filippo di Kerven, il giudice istruttore.

Dopo avere ritirato senza strepito la chiave dalla serratura, Filippo fece alcuni passi e subito inciampò, correndo rischio di cadere.

Aveva urtato col piede contro un oggetto che brillava nelle tenebre, sotto un raggio lunare che passava traverso le foglie.

Marcella lo sorresse.

— Che cosa vi è accaduto? chiese ella.

Il magistrato si abbassò per raccogliere l'oggetto che lo aveva fatto inciampare.

Era uno strumento di acciaio a punta.

Marcella, che si era piegata, guardava insieme a lui.

— Un'arme - fece ella - un'arme inviata dal caso, e che varrà cento volte meglio dello stile in miniatura di cui voi vi eravate fornito.

Filippo trasalì e senza rispondere si mise nella tasca del soprabito l'ordigno raccolto, un ordigno da fabbro, chiamato volgarmente *punta quadra*.

Era quella che Valentin, al mattino di quel giorno stesso, aveva lanciata al disopra del muro, dopo averlo raccolta sulla riva.

— E' da questa porta che entrerà? - chiese il magistrato alla signora di Lagarde.

— Certamente - rispose Marcella - poichè è la sola di cui possiede la chiave.

— E se non venisse?

— Sono certa che verrà... lo conosco troppo bene per dubitarne...

— Eppure...

— Vi dico che verrà! E' arrivato a Parigi alle nove... Sarà in via di Verneuil fra le nove e mezzo e le dieci... Vi troverà la mia lettera e si affretterà ad accorrere per convincersi che sono ben morta e che egli è a metà vendicato... Entriamo nella casupola e aspettiamo. Lo udremo quando aprirà la porta.

I due complici penetrarono nella stanza terrena della casupola rovinata.

Il Bamboccione, quantunque la maggior parte dei vetri della finestra avanti a cui trovavasi in agguato fossero rotti, non aveva potuto udire una sola parola delle frasi scambiate fra i due individui, dei quali il fogliame continuava a nascondergli le figure.

Egli si chiedeva:

— Chi sono costoro? Che cosa vengono a fare qui? Non sono ladri come noi, perchè avevano la chiave...

La Scoiattola, camminando in punta di piedi, soffocando il rumore dei passi, erasi avvicinata a lui.

— Ho paura... - mormorò ella con voce debole come un soffio.

Roberto Dauphin le impose di tacere, mettendole una mano sulle labbra.

Ella tacque ed entrambi rimasero in agguato.

Nella stanza terrena regnava un silenzio profondo.

Non una parola era scambiata fra Marcella e Filippo.

Essi aspettavano, muti e febbrili, il momento di completare con un nuovo crimine, la serie dei delitti commessi.

Si udirono suonare in distanza le undici.

Marcella si piegò verso Filippo e gli disse all'orecchio:

— Le undici!... Fra pochi minuti deve essere qui... andate!

Ella sentì tremare il braccio dell'amante e capì che esitava.

— Si tratta della salvezza, per noi! - riprese la donna pigliandogli la mano che trovò ghiaccia. - Se vive, siamo perduti!... Bisogna scegliere fra la sua morte e la nostra!

Queste parole ravvivarono l'energia del signor di Kerven che veniva meno.

Egli uscì lentamente dalla sala bassa e andò ad appostarsi all'ombra degli alberi, presso alla porticina che dava sulla riva, appoggiandosi al muro e tenendo nella mano contratta l'arme con cui apprestavasi a colpire vilmente un uomo indifeso.

Marcella era rimasta in piedi sulla porta della casupola in rovina.

Il Bamboccione e la Scoiattola avevano inteso parlare a bassa voce, poi camminare sulla terra battuta del viale, e poterono seguire con lo sguardo la forma umana che si andava a nascondere sotto i castagni.

E si chiedevano, con uno spavento istintivo, ciò che accadeva presso di loro, e di qual dramma terribile il caso li rendeva testimoni.

A un tratto Roberto Dauphin trasalì e indietreggiò vivamente.

Un uomo che costeggiava la riva, illuminata pienamente dalla luna, sembrava che fermasse lo sguardo sulla piccola finestra anch'essa illuminata.

Quest'uomo si avanzò risolutamente verso la porta, cavò di tasca una chiave e la introdusse nella toppa.

— Curiosa! - pensò il Bamboccione - Tutti hanno dunque la chiave di quella porta...

Udendo il rumore dei passi dietro il muro e quello della chiave che moveva la molla, Filippo di Kerven si avanzò di un passo e alzato il braccio, si tenne pronto a lasciarlo ricadere.

La porta si aprì.

Il signor di Lagarde ne varcò la soglia.

In pari tempo un sordo grido gli uscì di bocca, e girando intorno a sè, andò a cadere sul greto.

Il braccio dell'assassino si era abbassato e l'arma ben affilata era penetrata nel petto fino al manico, traversando il cuore e restando nella ferita.

La morte del marito di Marcella era stata fulminea.

Nessuno dei particolari di questa scena rapida, orribile, potevano sfuggire al Bamboccione e alla Scoiattola che dominavano il teatro del delitto.

Essi restarono muti, tremanti, smarriti.

Anche la signora di Lagarde aveva visto ogni cosa.

Allorchè il corpo si abbattè sul greto, ella lasciò a precipizio il suo ricovero.

— Il portafoglio - disse ella all'assassino - il portafoglio che deve avere con sè... cercatelo... trovatelo... e pigliate tutte le carte che contiene.

Filippo ubbidendo si piegò sul cadavere e frugò nelle vesti.

Trovò il portafogli, lo aprì, ne estrasse alcuni biglietti di banca e delle carte che porse alla contessa, la quale se ne impadronì e le fece scomparire nella tasca dell'abito.

— Che cosa bisogna farne? chiese egli allora, indicando il portafogli.

— Lasciatelo cadere nell'erba.

Egli ubbidì.

— Ma il corpo? riprese quindi egli con voce appena distinta.

— Nella Marna... Presto! Presto!

— Non potrei portarlo da solo...

— Pigliatelo per le spalle; vi aiuterò io.

Rivista Finanziaria

Roma, 15 gennaio '98.

Senza essere notevolmente migliorata, la **Situazione Monetaria**, nella scorsa settimana, si è fatta meno tesa. Diminuirono le richieste d'oro alla Banca d'Inghilterra, e la liquidazione di Londra si compiè in condizioni normali, senza che il denaro si mostrasse troppo esigente.

D'altra parte le apprensioni che avevano cominciato a destare gli avvenimenti svolgentisi all'estremo Oriente, vanno man mano scemando — se non dileguandosi del tutto — poichè dalle notizie ufficiali ed ufficiose, pervenute in questi ultimi giorni, sembra poter ritevare che le varie potenze, debbano facilmente intendersi nella tutela dei reciproci interessi in quelle lontane regioni; e la China, al postutto, è una terra così grande, che ne può facilmente toccare una porzione a ciascuno dei concorrenti. E' sperabile quindi che piuttosto di una contesa si abbia fra le varie potenze una proficua gara per aprire al commercio ed alla civiltà europea quei paesi che si erano fino ad oggi mostrati ribelli a qualunque assimilazione.

Tutte le altre grandi questioni della politica internazionale tacciono.

La Francia e la Germania — le due grandi nemiche, che hanno costantemente dopo il 1870 tenuto sospeso l'animo dell'Europa, minacciando ad ogni poco di volersi misurare in una nuova guerra — la Francia e Germania, dopo aver trovato un terreno di accordo per controbilanciare insieme alla Russia, l'influenza dell'Inghilterra e del Giappone nell'estremo Oriente, oggi danno nuova prova dei mutati loro reciproci rapporti, e conchiudono una convenzione di buon vicinato per i loro possedimenti africani, e l'ambasciatore di Germania a Parigi viene in questa occasione insignito dal presidente della repubblica francese, del gran Cordone della legione d'onore.

D'altra parte, si è accennato nella scorsa settimana, ad una visita che la nazione d'Inghilterra renderebbe a Berlino al suo imperiale nipote, ciò che varrebbe a sopire gli attriti, sorti in questi ultimi tempi fra la Germania e l'Inghilterra.

Tutto sembra dunque che vada pel meglio, nella migliore delle Europe possibili e mai forse come adesso la politica internazionale ha traversato un periodo di calma più serena senza che alcuna nube all'orizzonte minacci la più lieve burrasca.

Date tutte queste condizioni, così favorevoli allo sviluppo degli affari, sembrerebbe che i mercati finanziari negli scorsi otto giorni avrebbero dovuto dar prova di grande fermezza.

Eppure non fu così.

La questione Dreyfus — alla quale accennavano nell'ultima di queste riviste — ebbe il potere di impressionare e rendere titubanti i frequentatori delle borse, che si appassionano a questa grande contesa fra la giustizia sacrosanta e la ragione di Stato, fra la coscienza degli umani diritti e il militarismo dispoticamente imperante, mostrando di temere che da sì piccola favilla possa divampare un grande incendio.

E di questa impressione si ebbe la prova nelle oscillazioni che subivano i corsi delle rendite di Stato alla Borsa di Parigi, secondo le notizie che si succedevano intorno al grande dibattito.

E' così che potemmo constatare — fatto certamente nuovissimo negli annali delle borse — come la fiera protesta e le roventi parole d'accusa lanciate quale prepotente sfida al rappresentante di un popolo di esaltati, dallo Zola — che ha fatto dimenticare al mondo d'essere un grande scrittore, per affermarsi una grandissima coscienza umana — avessero fra gli altri effetti, quello d'influire sopra i prezzi della Borsa, tanto che vedemmo mercoledì scorso ribassare le rendite francesi a Parigi, per dato e fatto della lettera che il grande romanziere ha pubblicata sull'*Aurore*.

×

E' in mezzo a questi tentennamenti che andammo innanzi tutta la settimana ed in buon punto giunse all'ultimissima ora la risposta quindicinale dei premi — non tutti gli interessi che le sono connessi — a dare nuova lena al mercato influendo vantaggiosamente sui corsi; tanto che ritroviamo i prezzi dei diversi valori poco variati da quelli di or fanno otto giorni; come ne dà ragione il seguente specchio comparitivo:

	8 genn.	15 genn.
Rendita francese 3 0/0	103,20	103,17
Rendita italiana 5 0/0	94,30	94,35
Consol. inglesi	112 15/16	112 15/16
Rendita turca 4 0/0	22,40	22,40
Rendita spagnuola	60,84	60,47
Banca ottomana	568,—	563,—
Meridionali	686,—	683,—

×

La **Rendita Esteriore Spagnuola**, si è, non solo, arrestata nel suo cammino ascensionale, ma ha ancora, in questi ultimi giorni, retroceduto di circa mezzo per cento. Le notizie più contradittorie, infatti, ci giunsero intorno alla grande contesa che si svolge nella travagliata isola di Cuba. Mentre le prime notizie davano come certa l'accettazione, da parte degli insorti, della autonomia che offre all'isola la Spagna, gli ultimi avvisi discendenti accennano ad un incrudimento nella resistenza, tanto che si prepara, dalla madre patria, un nuovo invio di rinforzi, che aggraverà di nuovi pesi, il già esausto tesoro spagnuolo. E dalle stesse fonti, che pochi giorni fa inviavano avvisi ottimisti, ci giungono all'ultima ora segni non dubbi di scoraggiamento.

×

Da notarsi nel movimento finanziario della scorsa settimana, l'eccezionale fermezza di cui dettero prova alle Borse di Parigi e Londra, tutti i valori che riflettono l'industria Cuprifera, quali il **Rio Tinto**, la **Tharsis** ed il **Cape-Cooper**; e sembra che il rialzo verificatosi in questi valori non abbia detta ancora l'ultima parola.

×

Fra tutte le rendite di Stato, solo la *Rendita Italiana* ha subito un lievissimo aumento, mentre gli altri valori o restarono stazionari o reazionarono un poco.

Il favore che il nostro maggior titolo ha acquistato, e mantiene tutt'ora, presso il pubblico, è contrabilanciato dalle posizioni che si sono andate formando; tanto che mentre pochi si decidono a venderne, non si ha coraggio di continuare a comperare. Quindi una relativa stanchezza nei corsi, che piegano subito che si producano dei realizzi.

Insistiamo pertanto nelle idee le quali abbiamo già esposte in queste Riviste, cioè che bisogna augurarsi i prezzi vadano consolidandosi per opera di un vero classamento del titolo, piuttostochè la speculazione li spinga artificiosamente ancora più in alto.

E di questo classamento — non solo dovuto ai portafogli stranieri, ma ancora agli italiani — si è avuto un consolante accenno in questi ultimi giorni, nei quali furono fatti grandi acquisti di Rendita per l'impiego dei capitali di una grande Istituzione milanese. E' così che il prezzo del titolo in Italia, fu costantemente superiore al prezzo di Parigi: il che favorendo l'arbitraggio nel senso di importazione della nostra Rendita, mantenne al tempo istesso fermissimo il corso del cambio.

×

Una certa animazione si mostrò nei primi giorni della scorsa settimana nel mercato dei nostri **Valori locali**, alcuni dei quali si avvantaggiarono nei prezzi; tutti, in generale, mostrandosi fermissimi.

Ecco i corsi ai quali li abbiamo lasciati la scorsa settimana e quelli ai quali li ritroviamo oggi:

Acqua Marcia	1254	1267
Gas	845	848
Omnibus	211 1/2	217
Condotte	215	214 1/2
Mulini	165	166 1/2
Metallurgiche	133	133
Risanamento	30	30

×

Trovano sempre grande favore le **Azioni dell'Acqua Marcia**, essendo corsa la voce che questa Società sia per conchiudere un contratto per la cessione di una ingente quantità d'acqua, da servire come forza motrice ad altra intrapresa industriale.

×

Le **Azioni della Società del Gas** non hanno ancora ritrovato tutto il favore del pubblico, che aspetta di sapere a che abbiano approdato le trattative fra la Società ed il Municipio, ed a quali condizioni sarà stipulata la nuova concessione. Intanto oscillano fra i due corsi estremi di 845 e 855.

×

Un contegno molto migliore ebbero gli scorsi giorni le **Azioni della Società Romana degli Omnibus**. Dal prezzo di 211 1/2 al quale le avevamo lasciate, or fa una settimana, le ritroviamo al prezzo di 217, essendovi giunte gradatamente per continui seguitati acquisti. E' evidente che la speculazione si porta nuovamente su questo titolo, scontando in precedenza i vantaggi che deve portare alla Società l'esercizio di nuove linee a trazione elettrica col sistema degli accumulatori.

E ciò va bene. Ma poniamo in guardia questa stessa speculazione dal correre troppo se non vuole restare vittima delle disillusioni che subirono in passato i portatori di questo titolo.

×

Oltre i già accennati, nello specchio comparativo, per altri due valori — che da gran tempo non davano luogo ad alcuna transazione alla nostra Borsa — si ebbero insistenti domande con maggior valuta nel corso, e sono: le azioni del **Banco di Roma** e quelle dell'**Acquedotto Gallicra**, raggiungendo le prime il corso di 141 e le seconde quello di 290.

LE VERITÀ ETERNE

Capitolo I. Introduzione. - 1. I veri scenziati. - 2. La verità vi viene dagli spiriti. - 3. Il libro di Dio. Età dello spiritismo.

II. *La Reincarnazione.* — 4. L'atomo è un mondo che si trasforma continuamente. - 5. Origine degli esseri. Nebulosi. Soli. Terre nello spazio. - 6. Sviluppo della particella della vita sino all'uomo. - 7. L'anima e il suo perispirito. Loro fuoco, loro progresso indefinito. - 8. Iddio non punisce, è la coscienza. Come si opera la Rincarnazione, unico mezzo di progresso.

III. *L'universo e l'amore.* — 9. Il risveglio nello spazio. - 10. Le Terre e i Soli. Loro movimento e loro sinfonia. - 11. Commozione dell'anima. Riconoscenza al Creatore. - 12. L'amore, il gran motore. Scala dei mondi. - 13. L'amore fra gli esseri. - 14. Il Cristo e i Cherubini. - 15. Dissomiglianza dei pianeti e dei loro abitanti. - 16. Unione dello spirito colla materia. - 17. Invocazione al Signore.

IV. *L'intervento degli spiriti e il risveglio.* — 18. Gli Spiriti figli della Verità, non possono ingannare; Iddio li manda in soccorso della scienza. - 19. Paragone fra l'ambiente dove vivono gli spiriti e quello della terra. - 20. I tempi sono maturi. Il nuovo orizzonte. - 21. Ora della liberazione. Invocazione.

V. *Magnetismo, Spiritismo, Medianità.* - 22. La comunicazione fra i vivi e i morti è il fatto più semplice. Come si opera. - 23. Teoria del Magnetismo; cosa fa nello spazio lo spirito del magnetizzato. - 24. Teoria dello spiritismo. Ufficio dell'Angelo custode. - 25. Medianità. Tutti possono acquistarla collo studio e col lavoro. Gli Spiriti sono obbligati di rispettare i corpi degli incarnati che si son presi per la comunicazione. - 26. Medianità sonnambolica. Gli spiriti se ne servono per moralizzare i vivi e i morti. Come soffrono i colpevoli e come essi ridomandano la rincarnazione per riabilitarsi. - 27. Benefici della medianità. Lavoro comune degli incarnati e dei disincarnati sulla terra. - 28. La Medianità, base del nuovo edificio sociale. Missione sublime dei medi.

VI. *Appello agli Increduli.* — 29. Inizio a studiare, nei circoli spiritici, i diversi fenomeni che provano l'immortalità dell'anima e dimostrano la legge della Rincarnazione. - 30. Fenomeni diversi che saranno presentati: gli ignoranti eloquenti; i medici senza studio; i calcolatori illetterati, disegni di fiori, di monumenti e di uomini estranei al pianeta; impronte di piedi e di mani; modellatura di braccia; tangibilità, visibilità e fotografia degli Spiriti. Gli ultimi della terra sono sovente i primi nello spazio. - 31. Il segreto della vita non è nel cuore nè nel cervello. - [...]

[...] mune. - 68. La felicità non è del talento, nè della fortuna, è nell'adempimento del dovere, nella rassegnazione e nella nobiltà dei sentimenti. Gesù malgrado le sue sofferenze, fu il più felice di noi tutti. - 69. Il disarmo immediato s'impone. Costituzione di un tribunale supremo composto dagli eletti di tutte le Nazioni per provvedervi. — 70. I soldati ai campi. Prosperità dell'agricoltura, del commercio, dell'industria. L'allegrezza e l'abbondanza ritornano sulla terra. Risposta a coloro che potrebbero considerare la guerra come sempre necessaria. - 71. La guerra è oggi impossibile. Il vincitore sarebbe tanto rovinato quanto il vinto. Nessuno oserebbe prendersi la responsabilità di dichiararla; poichè costui sarebbe il primo a scomparire, unitamente al suo popolo. - 72. Non bisogna più pensare alla guerra buona per i tempi passati dei barbari, della monarchia assoluta, della dominazione del clero e quando i popoli non si frequentavano. Oggidì gli uomini sono liberi ed i popoli non formano più che una sola stessa famiglia. - 73. Addio alla notte figlia dell'ignoranza.

XII. *La Nuova Eva. Rigeneratrice della nostra umanità.* — 74. Trasformazione rapida dell'attuale società sotto l'influenza morale di Gesù. Religione e scienza sono sinonimi. La medianità anello di congiunzione fra il cielo e la terra. - 75. Nuove idee. Fine dell'ignoranza. La vera istruzione. La donna medium prenderà, infine, il suo posto di educatrice della famiglia e della società. - 76. Invocazione alla nuova Eva. La medianità concessa da Dio alla donna, è il premio delle sue virtù e della sua rassegnazione.

XIII. *Motivo della presente pubblicazione.* — 77. Questo libro non è stato scritto di moto proprio dell'autore; gli è stato ordinato da Dio. - 78. Supplicazione perchè gli uomini continuino all'autore la confidenza che avevano altre volte in lui. Ragioni provanti che egli la merita più che mai. - 79. Amore dell'autore per gli uomini della terra. - 80. Il materialismo, cagionato dall'oscurantismo dei preti, vipera della società. - 81. Appello alla misericordia di Dio. La tromba di Gerico ha suonato. Ringraziamenti al medium.

Prezzo Lire 2. Deposito generale presso la Libreria Editrice E. Mantegazza, Roma, Via Nazionale, 245-246.

Stab. tip. della Tribuna. Stamp. con inchiostri Ch. Lorilleux. Dep. in Roma, via Palermo, 4.